



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

L'amore ai tempi del digitale

Uno studio sull'utilizzo delle app d'incontri tra i giovani

Relatore:

Ch.mo prof. Cosimo Marco Scarcelli

Laureanda:

Margherita Mazzarol

Matricola n. 2001577

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

Ai miei genitori, a Francesco e Giacomo

A Giuliana e Rosanna

A tutti coloro che hanno reso possibile questo traguardo

Indice

Introduzione.....	1
1. Inquadramento teorico.....	3
1.1 La società delle reti	3
1.2 Nuovi media, comunità e relazioni	5
1.3 Amore liquido e intimità fredde.....	6
1.4 Definizione, tipologie e analisi generale delle <i>dating apps</i>	9
1.5 Utilizzo delle <i>dating apps</i>	10
1.6 Il ruolo dell’algoritmo.....	12
1.7 Critiche alle app d’incontri	14
2. Metodologia	16
2.1 L’intervista discorsiva.....	16
2.2 Il campionamento	18
2.3 Lo svolgimento delle interviste.....	19
2.4 L’analisi dei dati	20
3. Analisi dei dati	21
3.1 Approccio e utilizzo dell’app.....	21
3.2 Rapporti di genere all’interno dell’app	35
3.3 Scenari negativi.....	42
3.4 Scenari positivi	47
4. Conclusioni	49
Bibliografia	54
Sitografia	56

Introduzione

Questa tesi nasce dall'idea di esplorare una realtà che si sta diffondendo sempre di più nella nostra società per conoscere persone e intraprendere relazioni, ovvero le app d'incontri. In particolare, si è esplorato l'utilizzo di queste piattaforme da parte di ragazzi e ragazze, in quanto sono soggetti che hanno vissuto in prima persona l'evoluzione delle piattaforme digitali con tutte le possibilità e i limiti che questa può comportare.

Spesso si sentono molte opinioni e diversi giudizi riguardo queste piattaforme, che hanno a tutti gli effetti rivoluzionato il modo di conoscere ed entrare in contatto con le persone in modo più intimo. Internet ha portato innumerevoli vantaggi in questo senso, ma ha anche complicato ulteriormente le dinamiche in un contesto, come quello legato all'amore e all'affettività, già complesso di per sé.

Con questo studio si mira a far luce sull'apporto che le app d'incontri hanno avuto nelle vite dei giovani e con quali scopi questi le utilizzino. La ricerca si è proposta, inoltre, di evidenziare eventuali utilizzi differenti tra ragazzi e ragazze delle suddette applicazioni.

Per fare ciò è stata condotta una ricerca di tipo qualitativo che si è avvalsa dell'uso delle interviste discorsive, fatte a utilizzatori e utilizzatrici, per esplorare come essi vivano il fenomeno delle app di *dating*. È stato scelto un campione composto unicamente da persone eterosessuali (9 ragazze e 9 ragazzi), in quanto le tipologie e le modalità di utilizzo delle app variano in base all'identità di genere e all'orientamento sessuale. Come si potrà leggere nei prossimi capitoli, in particolare in quello dedicato all'inquadramento teorico del fenomeno, membri della comunità LGBTQ+ e individui che si dichiarano eterosessuali usufruiscono in modo diverso del *dating online*, utilizzando anche tipologie di piattaforme diverse.

Si è iniziato inquadrando a livello teorico il fenomeno delle app d'incontri, in cui si è partiti illustrando il concetto di società delle reti per poi arrivare a teorie elaborate in tempi più recenti sulle piattaforme di *dating*. Successivamente si è parlato del metodo utilizzato per elaborare la traccia necessaria per condurre poi le interviste, e a seguire si è passati all'analisi vera e propria dei dati raccolti. Infine, è stata scritta una conclusione che

mirasse a rispondere alla domanda di ricerca iniziale: Le app d'incontri sono un mezzo efficace per ricercare una relazione stabile con un potenziale partner?

Nel successivo capitolo, come già si accennava qualche riga sopra, verranno trattati i contributi e le ricerche che hanno permesso di delineare il fenomeno delle app d'incontri, partendo da teorie elaborate agli albori di Internet, fino ad arrivare a studi recenti sul tema.

CAPITOLO PRIMO

1. Inquadramento teorico

1.1 La società delle reti

Sin dalla nascita dei cosiddetti *internet studies*, diversi sociologi si sono soffermati nell'analizzare il concetto di società delle reti e quali modifiche abbia subito il tessuto sociale con l'avvento di Internet e delle tecnologie ad esso collegate. Uno dei primi a parlare di questo tema è stato Manuel Castells, ricercatore che ha posto delle importanti basi per lo studio dei meccanismi sociali portati dalla rivoluzione digitale. Castells (2002) definisce la società delle reti come una società che è passata da un'impostazione verticale legata alle burocrazie e alle grandi organizzazioni, all'avere un assetto a rete in cui tutto è più flessibile e adattabile alle varie circostanze in modo più facile e veloce. Si parla di una nuova morfologia sociale della società, il quale funzionamento è basato sui flussi di dati, capitali, informazioni e sull'azzeramento del tempo grazie a una comunicazione praticamente immediata o, comunque, priva di lunghi tempi di attesa, come accadeva invece in passato. Le informazioni diventano centrali per l'economia, gli Stati, la cultura, tanto che si parla di una vera e propria nuova fonte di produttività, data dalla dimensione informazionale che caratterizza le società moderne. La tecnologia e le reti sono talmente inglobate nel funzionamento degli elementi principali su cui si basano le società, che Castells (2002) parla di un nuovo "paradigma della tecnologia dell'informazione", in cui le vite degli esseri umani sono profondamente collegate alle tecnologie e alle informazioni che da esse derivano, tanto da non poter più scindere le due cose.

Un altro sociologo che ha teorizzato il concetto di *network society* nel 1991, poi ampliandolo con l'avvento di Internet, è Jan van Dijk (2002). Egli definisce la società delle reti come:

Una forma di società che organizza sempre di più le sue relazioni a partire da reti di media destinate gradualmente a integrare le reti sociali della comunicazione faccia a faccia.¹

Van Dijk, a differenza di Castells, puntualizza che la società è ancora composta da individui, nonostante le nuove tecnologie abbiano modificato le più importanti strutture di essa. Il sociologo parla di *network society* parallelamente al concetto di *information society*, nella quale, sostiene, gli individui utilizzano i mass media e le nuove tecnologie principalmente per informarsi; le interazioni, invece, sono ancora composte da rapporti faccia a faccia.

Van Dijk sostiene, inoltre, che la struttura a rete pervade tutti gli aspetti della società, ma che c'è ancora spazio per la coscienza e la possibilità di scegliere: gli effetti di questa struttura non sono unidirezionali, bensì duali e ciò può creare opposizioni. Infatti i nuovi media portano alla connessione, ma anche alla disconnessione, in quanto ci sarà sempre chi trae vantaggio, partecipa e decide all'interno di questi meccanismi e chi invece rimane escluso. Van Dijk parla dei nuovi media come *trend amplifiers* che perpetuano e rafforzano delle tendenze che sono già presenti nella società e amplificano, appunto, le relazioni sociali che già esistono.

Dagli studi di questi due sociologi appare quindi chiaro che Internet e i nuovi media dialogano con gli altri elementi che costituiscono le nostre società, creando una struttura a rete dalla quale non ci si può isolare, in quanto essa è ormai inglobata in tutti gli aspetti che regolano l'ambiente in cui siamo immersi. La vita "offline" e quella online coesistono, rendendo possibili nuovi scenari e opportunità, ma anche escludendo una parte di popolazione a causa, ad esempio, del divario digitale presente tra i Paesi più sviluppati e quelli invece in via di sviluppo.

¹ Jan van Dijk, 2002, p. 273

1.2 Nuovi media, comunità e relazioni

Un ulteriore punto di vista, questo più focalizzato sulla dimensione relazionale degli individui, è quello di Berry Wellman. Lo studioso si è concentrato sull'impatto che Internet ha avuto sulla vita quotidiana delle persone e sull'utilizzo del web per quanto riguarda le relazioni interpersonali; a tal proposito, il sociologo parla di *networked individualism*. Con questo termine Wellman (2002) sostiene che ciascun individuo può decidere autonomamente di quali reti far parte, accrescendo il proprio patrimonio sociale e creando rapporti che si possano integrare nella vita quotidiana. La rete viene vista come uno spazio che si sostituisce al gruppo: mentre in precedenza era quest'ultimo che costituiva i legami sociali, con Internet acquisisce importanza il singolo individuo e la sua rete di contatti, con la conseguenza di ritrovarsi più isolati dagli altri. Le connessioni che si possono creare non si limitano più solo ai luoghi fisici e alle persone che si frequentano, bensì possono nascere anche in spazi virtuali, senza la necessità di avere un riscontro di questi rapporti nella vita "offline" (Wellman & Rainie, 2012).

Un'altra sociologa che ha elaborato delle teorie sulla costruzione di relazioni attraverso Internet è Maria Bakardjieva (2003), sostenendo che la forma comunitaria non è l'unica strada che può prendere la socialità online. Nell'esprimere questo concetto parla di *virtual togetherness*, cioè la vera distinzione che si dovrebbe fare non è tanto quella tra vita digitale e vita "reale", quanto quella tra un utilizzo di Internet isolato oppure che preveda l'interazione con altri. La rete è un luogo in cui si possono creare connessioni, ricercare informazioni, scambiare idee e opinioni, identificarsi con una comunità, potendo usufruire di possibilità e spazi che fino a qualche decennio fa non esistevano nemmeno.

L'idea di comunità che si forma negli spazi digitali è stata messa in discussione da danah boyd (2014), in quanto spesso e volentieri gli utenti che interagiscono su Internet non si conoscono personalmente e i loro comportamenti condivisi risultano limitati. I legami costruiti attraverso il digitale risultano, a volte, più deboli ed effimeri rispetto alle relazioni create "offline", anche se nello spazio online i pubblici connessi sono meno vincolanti rispetto alle comunità tradizionali. Inoltre, a differenza di queste ultime, essi sono molto più fluidi e transitori – basti pensare alla quantità di utenti che si uniscono e interessano riguardo a un certo tema, magari andato virale molto velocemente, e che altrettanto velocemente se ne dimenticano o disinteressano.

Gli studi e le riflessioni su come i nuovi media e Internet abbiano cambiato e siano stati inglobati nella nostra vita quotidiana sono molteplici. La rete ha aperto e reso possibili scenari e spazi che hanno certamente arricchito il panorama sociale, culturale ed economico delle nostre società, ma che allo stesso tempo hanno reso necessaria una riflessione sui nuovi meccanismi che si sono creati con queste innovazioni. Internet ha reso possibile creare connessioni online, scambiare opinioni e idee, fino a permettere – per tornare al tema di questa tesi – di cercare e approfondire relazioni intime. A proposito di amore e intimità, diversi studi si sono concentrati sul cambiamento di questi sentimenti nell'epoca post-moderna, imputando alla rete e alle nuove tecnologie almeno una parte di responsabilità di questo cambiamento.

1.3 Amore liquido e intimità fredde

Il termine “amore liquido” è stato coniato da Zygmunt Bauman (2003), il quale sostiene nel suo omonimo libro che la progressiva individualizzazione e i cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi decenni abbiano portato a una concezione dell'amore e dei rapporti affettivi sempre più “liquida”. Conoscere persone, soprattutto attraverso mezzi tecnologici, è diventato una forma di intrattenimento in cui si può sempre cercare un “di più” se si è insoddisfatti, in quanto si hanno a disposizione molte più possibilità di esplorare e costituire relazioni con diverse persone rispetto a prima. Bauman ha una visione critica di questa realtà, in quanto l'individualismo sta progressivamente rendendo sempre più difficile la possibilità di creare relazioni solide che durino per tutta la vita. Il sociologo sostiene che il *dating online* ha reso i legami sempre più mutevoli e instabili: gli individui si focalizzano sui propri bisogni personali e su ciò che conviene loro sotto un punto di vista egoistico. Infatti, di fronte a una sconfinata offerta di legami e relazioni, impegnarsi in relazioni più leggere e instabili non è un problema, in quanto si potrà sempre tornare indietro e scegliere qualcos'altro.

Quando manca la qualità, si cerca rifugio nella quantità. Quando non c'è niente che duri, è la rapidità del cambiamento che può redimerti.²

² Bauman, 2003, p. 81

Un'altra sociologa che si è interrogata sulla natura dei rapporti umani nella società dei consumi è Eva Illouz (2007). Secondo la studiosa, tutte le divisioni e distinzioni su cui si basano le nostre società si fondano sulle culture emozionali. Le emozioni non sono solo un fenomeno che studia la psicologia, bensì anche entità culturali e sociali, in quanto le distinzioni su cui si basano le nostre società si fondano sulle culture emozionali – come, ad esempio, quella tra uomini e donne. Le divisioni di genere, infatti, si basano sulle distinzioni emotive, senza le quali i ruoli di uomini e donne non potrebbero venire riprodotti.

Si parla inoltre di “capitalismo emotivo”, ovvero una cultura in cui le pratiche emozionali e quelle economiche interagiscono, creando un movimento in cui la vita emotiva degli individui segue le logiche dei rapporti economici e dello scambio. Partendo da questo concetto, Illouz tratta nell'ultimo capitolo del saggio il tema delle “emozioni in rete”, sottolineando come i siti di incontri siano una delle maggiori fonti di lucro nell'economia di Internet. La sociologa si concentra sui siti che promettono di instaurare rapporti a lunga durata, prima soffermandosi sul significato della creazione di un profilo personale in un sito di incontri, poi analizzando gli aspetti di questo processo di autopresentazione.

In primo luogo, Illouz sostiene che per la creazione di un profilo efficace sia necessario un significativo lavoro di introspezione e che i siti di incontri trasformino l'io privato in qualcosa da esibire pubblicamente; inoltre, l'io viene oggettivizzato attraverso i mezzi di rappresentazione visiva e del linguaggio. Ciò comporta diverse conseguenze: l'ordine tradizionale delle interazioni sentimentali viene sovvertito, in quanto sul sito di incontri prima viene la conoscenza approfondita e poi l'attrazione. Inoltre, gli individui in Internet vengono posti in un mercato in cui tutti sono in competizione con tutti:

[...] Ciascuna delle persone che è alla ricerca di un partner viene posta da Internet su un libero mercato di libera concorrenza con altri. Nel momento in cui ci registriamo in un sito veniamo istantaneamente collocati in una posizione in cui siamo in concorrenza con altri che di fatto sono tutti spiattellati sotto i nostri occhi.³

³ Illouz, 2007, p. 121

Il paradosso che si crea secondo Eva Illouz è che in un ambiente in cui si è esposti a così tanti sguardi si è portati a concentrarsi molto di più su di sé, al fine di comunicare al meglio la propria unica soggettività. La sociologa si sofferma, inoltre, sull'importanza che assume l'aspetto fisico nei siti d'incontri, in quanto acquisisce un grande valore sociale ed economico e diventa l'oggetto attraverso cui le persone vengono messe in competizione le une con le altre.

Internet e i siti di incontri hanno comportato un'interazione più standardizzata, una perdita degli ideali attribuiti all'amore romantico, un modo di vivere i rapporti sentimentali dettato dal consumismo e dall'ottimizzazione delle proprie scelte.

Internet organizza la ricerca del partner letteralmente come un mercato, o, meglio, struttura la ricerca del partner nella forma di una transazione economica: trasforma l'io in un prodotto confezionato in concorrenza con altri su un mercato flessibile regolato dalla legge della domanda e dell'offerta.⁴

Con questa visione dei siti di incontri e dell'intimità vissuta attraverso i nuovi media, Illouz riprende parte della tesi di Bauman, ampliandola ulteriormente. Entrambi i sociologi hanno espresso nei loro scritti una visione estremamente critica dei rapporti costruiti attraverso la rete, ma è da sottolineare il fatto che entrambi hanno pubblicato i due volumi di cui si è trattato in queste pagine a inizio anni Duemila, periodo in cui le app di incontri e, in generale, la creazione di relazioni online era nelle prime fasi di sviluppo. Come si potrà leggere nei paragrafi successivi, studi più recenti hanno contribuito a definire meglio queste realtà, soffermandosi su contesti e tematiche che hanno acquisito importanza man mano che le app di incontri si sono sviluppate.

⁴ Illouz, 2007, p. 132

1.4 Definizione, tipologie e analisi generale delle *dating apps*

Per app di incontri si intende un'applicazione da installare sul proprio smartphone che spesso utilizza la funzione GPS del cellulare per ricercare persone nei dintorni ed entrare in contatto con loro ad un livello intimo (Comunello & Parisi, 2020).

Esistono diverse tipologie di *dating apps*, ma a livello di funzionamento esse si possono distinguere in due macrocategorie. La prima è formata da quelle app, come ad esempio Grindr e tutte le piattaforme pensate per la comunità LGBTQ+, in cui è possibile iniziare una conversazione con qualsiasi utente attraverso una chat privata. La seconda categoria, invece, è composta dalle applicazioni che danno a due utenti la possibilità di scriversi privatamente solo nel momento in cui si sono "scelti" a vicenda all'interno dell'app: Tinder è un perfetto esempio di applicazione che ha adottato questo tipo di logica. Tuttavia, ci possono essere anche dei casi in cui una piattaforma di *dating* presenti entrambe queste caratteristiche (Wu & Trotter, 2022).

Le app di incontri si sono via via affermate come mezzo per entrare in contatto con altre persone e ricercare delle connessioni intime a partire dai primi anni Duemila, diffondendosi su larga scala nel momento del lancio dei primi smartphone (Comunello & Parisi, 2020). Si attribuisce alla nascita delle *dating apps* un cambiamento culturale in atto fin dagli anni Sessanta (Sobieraj & Humphreys, 2022) per cui la dimensione affettiva e sessuale non dipende più da ragioni di natura familiare o economica, bensì è lasciata al controllo dei singoli individui (Bandinelli & Gandini, 2022). Questo cambiamento tuttora in corso ha portato alla nascita di decine e decine di tipologie di app, volte a rispondere ai bisogni più disparati. Le prime piattaforme ad affermarsi sul mercato sono state Skout, pensata inizialmente come un social network che è stato poi rilanciato come app d'incontri nel 2009, e Zoosk, creata nel 2007. Tinder è nata nel 2012, raggiungendo i 50 milioni di utenti in sei anni, Grindr ancora prima, nel 2009, e quelli che erano nati come siti d'incontri, ad esempio Match.com e OkCupid, hanno creato la loro rispettiva app (Comunello & Parisi, 2020).

Secondo Statista, nel 2021 Tinder è stata l'app d'incontri più scaricata a livello mondiale, seguita da Badoo e Bumble. In Italia, stando a dati risalenti a marzo 2023, le app di incontri a pagamento maggiormente utilizzate sono state Badoo, che si è affermata come applicazione più scaricata, Tinder come seconda e Meetic come terza (Statista, 2023).

In pochi anni il *dating online* è diventato un fenomeno che ha catturato l'interesse di molti studiosi, facendo sì che venisse prodotta una grande quantità di articoli, paper e libri in cui si analizzavano sotto diversi aspetti e punti di vista le app di incontri.

1.5 Utilizzo delle *dating apps*

I primi utilizzatori delle app d'incontri sono stati i membri della comunità LGBTQ+, e solo successivamente queste sono state adottate da persone eterosessuali. Comunello e Parisi (2020) spiegano come alcuni membri della comunità LGBTQ+ abbiano utilizzato anche app di *dating* pensate per eterosessuali, come ad esempio Tinder, per comunicare la loro identità utilizzando delle strategie creative e fuori dal comune, mettendo in discussione l'eteronormatività⁵ che caratterizzava le app in questione. Ciò nonostante, le pratiche e l'utilizzo delle app di incontri da parte dei membri della comunità LGBTQ+ ed eterosessuali sono molto diversi, tanto che sul mercato si possono trovare applicazioni diverse riservate a un pubblico ben definito.

A livello globale, la percentuale più alta di utenti che utilizzano il *dating online* è formata da persone sotto i trent'anni (70%); in Europa e in Nord America la percentuale di utilizzatori single si aggira intorno al 30%, mentre in America Latina questa si alza, arrivando al 46% (Global Web Index, 2018). Negli ultimi anni si sono diffuse in modo particolare le app che operano attraverso la posizione, quindi che necessitano del GPS del cellulare per poter funzionare correttamente. La loro rapida diffusione ha fatto sì che venisse abbattuto piuttosto rapidamente lo stigma che veniva associato alle app di incontri, soprattutto da parte delle generazioni più giovani. Tuttavia, è possibile che in specifici contesti sociali questo stigma sia ancora presente (Comunello & Parisi, 2020).

Le app di *dating* non si possono ridurre a piattaforme utilizzate solo per costruire relazioni romantiche con un partner. A differenza di ciò che esprime Tinder con il suo slogan "Trova. Chatta. Incontra." (Tinder, 2023), i ricercatori hanno scoperto negli anni

⁵ Per eteronormatività si intende un paradigma dettato da regole morali e sociali per cui si è portati a pensare che l'eterosessualità sia l'unico orientamento sessuale che possa esistere, non prendendone in considerazione altri in cui si può riconoscere un individuo.

che i motivi di utilizzo delle app di incontri sono numerosi e diversi. Al contrario, spesso la stampa e l'opinione pubblica tendono a sminuire gli svariati utilizzi di queste piattaforme, facendo convergere tutto in una grande categoria generalizzata (Wu & Trottier, 2022). I motivi per cui si utilizzano le app di *dating* possono variare in base all'età, al genere e alla frequenza di utilizzo. Sumter et al. (2017) hanno individuato, in uno studio che comprendeva un campione di olandesi dai 18 ai 30 anni, sei motivazioni diverse di utilizzo delle *dating apps*. Tra queste si citano la ricerca di un partner sessuale, l'accettazione di sé e motivi di comunicazione con gli altri. Un'ulteriore ricerca ha invece condotto all'identificazione di tredici motivazioni, aggiungendo a quelle individuate precedentemente fattori come l'approvazione sociale, la curiosità e l'intrattenimento (Timmermans & De Caluwé, 2017).

Il tema dell'intrattenimento e del divertimento nell'utilizzo delle app di incontri è stato analizzato anche da Sobieraj e Humphreys (2022). Gli studiosi sono arrivati alla conclusione che uomini e donne eterosessuali utilizzano queste piattaforme principalmente per divertirsi, ma con modalità diverse. Per gli uomini, trovare diverse partner all'interno delle applicazioni è un simbolo di conquista e successo, attraverso cui affermare la propria mascolinità. Le donne, invece, decidono insieme chi accettare e chi rifiutare, oppure scrivono messaggi o fanno chiamate scherzando sugli uomini all'interno dell'app.

1.6 Il ruolo dell'algoritmo

Diverse ricerche si sono concentrate anche su come i dati e l'algoritmo disegnano e influenzano i comportamenti degli utenti e la possibilità di intessere relazioni attraverso le app d'incontri.

De Ridder (2022) parla di “datificazione dell'intimità”, ovvero il risultato prodotto dall'aver utilizzato per molto tempo un approccio guidato dai dati e dalla matematica per conoscere altre persone. Questa “mentalità matematica” utilizzata nel *dating* promette di costituire delle connessioni più controllabili, prevedibili, veloci e convenienti seguendo dei meccanismi di commercializzazione e razionalizzazione.

La commercializzazione a cui si riferisce lo studioso è legata a tutte quelle forze economiche che spingono a collezionare e condividere dati sugli altri e su sé stessi, passando dalla genuina costruzione di connessioni tra esseri umani, a rapporti costruiti in modo rigoroso ed efficiente nelle *dating apps*.

Il concetto di razionalizzazione, invece, si riferisce a tutti quei meccanismi che spingono a raggruppare le persone nelle app di incontri in base a delle “etichette” ben precise; l'algoritmo ricopre un ruolo di primo piano nell'alimentare questi meccanismi. Quest'ultimo, infatti, è costruito su idee stereotipate riguardo l'intimità e le relazioni in generale, e nel proprio lavoro contribuisce ulteriormente ad affermare quella “mentalità matematica” di cui si parlava qualche riga sopra.

Anche Parry et al. (2023) si sono concentrati sul ruolo che gli algoritmi ricoprono nel regolare le relazioni e i meccanismi delle *dating apps*. In particolare i ricercatori hanno coniato il termine “algorithmic heteronormativity”, riferendosi al fatto che spesso le piattaforme di incontri propongono una visione eteronormativa dell'intimità, legata all'orientamento sessuale dominante all'interno della nostra società, scoraggiando tutte le altre espressioni di sé e della propria sessualità.

Parisi e Comunello (2020) hanno analizzato invece come gli algoritmi delle app di *dating* modificano la percezione di ciò che le studiose hanno chiamato “relational filter bubbles”. Inoltre, hanno indagato quanto gli utilizzatori italiani di queste piattaforme percepiscano l'influenza, sia in senso negativo che positivo, dell'algoritmo nella ricerca di relazioni intime.

Le ricercatrici definiscono il termine di “relational filter bubbles” come:

[...] The result of a process through which dating apps algorithms preselect possible partners that are “similar” to the user. [...] We refer to “relational filter bubble” as a proxy for a set of mechanisms that seem to strengthen [...] people’s relational homophily, in terms of preferring partners that are “similar” to them, and/or part of their relational networks.⁶

Attraverso l’algoritmo, quindi, vengono selezionate persone simili all’utente, scartando una parte di possibili partner e quindi di potenziali relazioni che si potrebbero costruire. Questo meccanismo rafforza ancora di più la tendenza degli individui a ricercare relazioni intime con persone simili a loro o che facciano parte delle loro reti relazionali. Il risultato di questo meccanismo si concretizza nelle *relational filter bubbles* di cui parlano le ricercatrici.

Dalla loro ricerca è emerso che i partecipanti reputano i confini di queste bolle che si creano nelle *dating app* molto dinamici e sfumati, ma che sicuramente avere almeno una caratteristica in comune con un potenziale partner incentiva la possibilità di entrarci in contatto. Inoltre, dallo studio è stato scoperto che gli utenti sono consapevoli e percepiscono l’algoritmo che opera nell’app, e che utilizzano delle tattiche per curare il proprio profilo e le loro interazioni: utenti e algoritmo si influenzano reciprocamente.

⁶ Parisi e Comunello, 2020, p. 68

1.7 Critiche alle app d'incontri

Hobbs et al. (2017) hanno ripreso il concetto di “amore liquido” espresso da Bauman, dimostrando che le app di incontri non hanno “liquefatto” il concetto di monogamia o di relazione a lungo termine. È emerso, infatti, che chi utilizza queste piattaforme lo fa ricercando comunque queste cose e che dà in egual modo valore a questo tipo di fenomeni sociali. Le app di incontri costituiscono un mezzo in più per ricercare una potenziale compagnia attraverso un sistema di reti che in passato non esisteva, e permettono alle generazioni attuali di avere più possibilità di conoscere persone nuove. Inoltre, la tecnologia e nello specifico le *dating apps* hanno costituito anche un'importante innovazione soprattutto per quanto riguarda alcune specifiche categorie di individui. Un esempio sono quelle persone il cui orientamento sessuale costituisce una minoranza e che hanno la possibilità, attraverso le app di incontri, di usufruire di uno spazio in cui incontrarsi (Bandinelli, 2022).

Le *dating apps*, dunque, hanno sicuramente portato delle innovazioni positive nel panorama del *dating*. Allo stesso tempo, però, ci sono delle problematiche che sono state sottolineate in merito a queste piattaforme e che sono state analizzate da diversi ricercatori.

Bandinelli e Gandini (2022) affermano che le *dating apps* promettono di operare una “razionalizzazione dell'intimità”, conciliando alchimia e dati attraverso i propri algoritmi e mettendo in discussione il concetto di libera scelta. Le applicazioni di incontri sono degli spazi in cui le persone si comportano e agiscono come marchi che mirano ad acquisire valore e a ottenere il maggior successo possibile nel grande mercato del *dating*. Secondo questa visione, si è ben lontani dalla concezione di app di incontri come spazio in cui ricercare e creare un legame profondo e trasparente con qualcuno. Gli studiosi, infatti, affermano che queste piattaforme devono fare ancora molta strada prima di riuscire davvero a fornire l'esperienza che promettono ai propri utenti. È da notare, però, che il mercato del *dating* negli ultimi tempi si sta espandendo, tanto che pure Facebook ha implementato una sezione pensata esclusivamente per incontrare persone all'interno dell'app. È importante quindi analizzare le *dating apps* e continuare ad avere una visione critica, così da comprendere al meglio l'evoluzione di questo fenomeno tecnologico e sociale.

Bandinelli (2022) offre un'interessante prospettiva su come le app di incontri hanno cambiato il modo di vivere l'amore. La ricercatrice parla di "amore post-romantico", ovvero un sentimento privo di rischi, efficiente e senza complicazioni, in cui la solitudine e la sofferenza che possono conseguire da una relazione vengono lasciati da parte. L'amore viene percepito come una sicurezza, come un sentimento da tenere sotto controllo, evitando i rischi che esso può comportare. Questa cultura viene riprodotta dalle app d'incontri:

*The letter enjoins the other to reply, the phone call creates the space for waiting. Dating apps give permission to ghost someone, and cancel the interstitial time of the wait by means of an infinitely reproducible offer.*⁷

Come si è potuto leggere nelle precedenti pagine, con questo capitolo lo scopo è stato quello di inquadrare a livello teorico il tema oggetto della tesi, contestualizzandolo all'interno delle diverse teorie elaborate dalla nascita di Internet fino a un'epoca più recente. È stato analizzato il fenomeno delle app d'incontri sotto diversi punti di vista, studiando la letteratura esistente al fine di comprendere al meglio gli studi fatti su queste piattaforme.

Le *dating apps* sono sicuramente una realtà complessa, quasi controversa, ma che ha portato una rivoluzione nella ricerca di relazioni intime di diversa natura. In questa sezione l'intento non è stato quello di criticare o elogiare le app di incontri, bensì di cercare di inquadrare nel modo più completo possibile questo fenomeno.

⁷ Bandinelli, 2022, p. 916

CAPITOLO SECONDO

2. Metodologia

2.1 L'intervista discorsiva

L'intervista discorsiva si può definire come una conversazione che mira a raccogliere delle informazioni e presenta numerosi vantaggi: in primo luogo, è uno dei metodi di ricerca che più si avvicina all'esperienza quotidiana di ciascuno, in quanto tutti, tutti i giorni, si impegnano in conversazioni dalla natura più disparata. In secondo luogo, l'intervista discorsiva è molto flessibile, come ogni conversazione, e proprio per questa sua caratteristica risulta efficace per esplorare i punti di vista degli intervistati in modo approfondito, oppure per affrontare tematiche poco conosciute. In terzo luogo, l'intervista richiede il coinvolgimento in prima persona del ricercatore, che non può delegare il compito a terzi (Bernardi, 2005). Volendo dare una definizione precisa dell'intervista discorsiva, ecco quella fornita da Corbetta:

*L'intervista discorsiva è una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità conoscitive, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione.*⁸

Lo schema "flessibile e non standardizzato" di cui parla Corbetta è la traccia dell'intervista, uno strumento di primaria importanza per il ricercatore e per la buona riuscita delle interviste che condurrà. La traccia è flessibile e non standardizzata, ciò significa che è possibile adattarla alle varie persone che verranno intervistate, e sicuramente per ciascun individuo del campione emergeranno informazioni diverse l'una dall'altra, pur mantenendo un filo conduttore stabile dato dalle domande della traccia.

L'intervista discorsiva può essere applicata in diversi modi: esistono le interviste in profondità, in cui l'intervistato viene lasciato libero di esprimersi senza fargli molte domande. Si può partire da uno spunto come una domanda molto generica, oppure dalla

⁸ Corbetta, 1999, p. 405

visione di un breve filmato, e quando il soggetto inizierà ad esprimersi in merito sarà necessario solo controllare che siano toccati tutti i punti previsti per il lavoro di ricerca. Un'altra modalità di intervista è quella semistrutturata, nella quale si segue uno schema di domande stabilite ex-ante molto più preciso rispetto alla tipologia precedente. In questi primi due tipi di intervista l'interlocutore è sempre e solo uno.

Un'ulteriore procedura è quella del focus group, che segue la stessa logica dell'intervista in profondità, ma rivolgendosi a numerosi interlocutori. Anche in questo caso si parte da uno spunto generico e si lasciano liberi gli intervistati di parlare. Infine, le interviste di gruppo, che sono invece caratterizzate da un elevato grado di strutturazione.

Il metodo utilizzato in questo lavoro di ricerca è quello dell'intervista semistrutturata, al fine di poter dare una risposta alla domanda di ricerca: Le app d'incontri sono un mezzo efficace per ricercare una relazione stabile con un potenziale partner?

Per trovare una risposta a questa domanda, è stata sviluppata una traccia d'intervista divisa in quattro sezioni, dopo una prima di introduzione volta a "rompere il ghiaccio" con l'intervistato. I quattro blocchi si sviluppano in:

- "Approccio e utilizzo dell'app", che mira a comprendere come il soggetto è entrato in contatto con le app di incontri e in che modo le ha utilizzate;
- "Rapporti di genere nell'app", volto a capire come si sviluppano i rapporti di genere all'interno delle app di incontri e quali dinamiche entrano in gioco nel momento in cui si entra in contatto con un potenziale partner;
- "Scenari negativi", in cui si chiede all'intervistato di possibili esperienze negative che ha vissuto nelle app di incontri;
- "Scenari positivi" nel quale, invece, si chiede di raccontare potenziali conseguenze positive che hanno portato le *dating apps*.

2.2 Il campionamento

Lorenzo Bernardi (2005) fornisce un'accurata definizione di ciò che significa campionare:

*Costruire un campione vuol dire selezionare una parte (campione) di un tutto (popolazione), con procedimenti e regole che garantiscano la capacità della prima a rappresentare significativamente gli aspetti essenziali del secondo.*⁹

Le strategie di campionamento possono essere probabilistiche o non probabilistiche. Si parla di strategie probabilistiche quando la scelta delle unità da inserire nel campione è casuale, mentre se la strategia è non probabilistica la scelta del campione non viene fatta casualmente.

Il metodo di campionamento scelto per condurre la ricerca di cui si parlerà nel prossimo capitolo è quello non probabilistico, in particolare il campionamento a valanga. Quest'ultimo risulta essere molto adatto per affrontare temi sensibili o poco conosciuti, e prevede di coinvolgere inizialmente pochi individui ai quali poi chiedere di fornire il contatto di almeno un altro soggetto che possa rientrare nel campione scelto.

Inoltre, una parte degli intervistati è stata contattata attraverso le conoscenze personali dell'intervistatrice.

Il campione selezionato per la ricerca è composto da 18 soggetti, di cui 9 di genere maschile e 9 di genere femminile, residenti in Veneto. Il campione è stato inoltre selezionato sulla base di alcune caratteristiche fondamentali quali: età (dai 21 fino ai 26 anni), orientamento sessuale – tutti gli intervistati si dichiarano eterosessuali, ed esperienza con le app di incontri, in quanto si è scelto di comprendere nella ricerca solo i soggetti che utilizzano o hanno utilizzato in passato le suddette app.

⁹ Bernardi, 2005, p. 101

2.3 Lo svolgimento delle interviste

Le interviste sono state svolte nel periodo compreso tra giugno e settembre 2023, prediligendo l'approccio faccia a faccia, ma andando anche incontro ad alcune esigenze degli intervistati, per cui è stato necessario condurre qualche intervista attraverso la piattaforma Zoom. Nei casi in cui si è incontrato l'intervistato in presenza, i luoghi scelti per condurre le interviste sono stati parchi pubblici e bar che potessero garantire abbastanza tranquillità per favorire lo scambio di informazioni. In alcuni casi, vista la predilezione per i posti all'aria aperta, è stato necessario interrompere l'intervista e riprenderla dopo pochi minuti a causa dell'improvviso cambiamento delle condizioni atmosferiche.

La durata delle interviste varia dai 35 minuti fino anche all'ora e un quarto, in base a quanto ciascun soggetto si è sentito di raccontare la propria esperienza più o meno dettagliatamente. A tutti gli intervistati, prima dell'inizio dell'intervista, è stata fatta firmare una liberatoria con la quale autorizzavano l'intervistatrice a trattare le informazioni raccolte, al fine di non ledere la privacy di nessuno. Tutte le interviste sono anonime, e sono stati eliminati anche tutti gli eventuali riferimenti che potrebbero ricondurre all'identità degli intervistati.

Inoltre, è stato spiegato a tutti i soggetti che hanno preso parte alla ricerca che se mai si fossero sentiti a disagio nel rispondere a una domanda o nell'affrontare una dinamica in particolare, avrebbero potuto saltarla o avvisare l'intervistatrice. Ciascun individuo è stato lasciato libero di esprimersi, anche con termini coloriti e imprecazioni, che si è scelto di non censurare nel successivo lavoro di trascrizione.

Come si è appena accennato, tutte le interviste sono state registrate e successivamente trascritte cercando di mantenerle quanto più fedeli all'esperienza avuta in presenza con gli intervistati. Ciò significa che non sono stati corretti errori fatti nel parlato, che sono state segnate le pause e anche qualche aspetto notato in merito al linguaggio non verbale.

2.4 L'analisi dei dati

Dopo la trascrizione delle interviste si passa alla fase di analisi dei dati. È particolarmente importante condurre al meglio questa fase, in quanto i risultati che produrrà saranno decisivi per avere una visione completa del fenomeno indagato con la ricerca.

Per analizzare la trascrizione di un'intervista è indicato il metodo dell'analisi tematica, in cui si classificano i concetti espressi dagli intervistati in etichette che verranno poi analizzate per trarne le conclusioni finali. Dunque, in primo luogo, è importante esaminare in modo approfondito le trascrizioni delle interviste, con l'obiettivo di scomporre il testo in parti alle quali poi verrà assegnata un'etichetta. Il risultato a cui si arriverà sarà ovviamente uno schema di partenza che potrà poi venire integrato durante la prosecuzione del lavoro. Una volta ultimato questo lavoro, si potrà iniziare un'analisi più approfondita di tutte le parti di testo contrassegnate come rilevanti e pertinenti, al fine di disporre di una descrizione approfondita sul tema che sia vicina al punto di vista dei soggetti che hanno preso parte alle interviste.

Come si potrà leggere nel prossimo capitolo, nell'analizzare le informazioni raccolte sono state inserite, per esemplificare i concetti trattati, diverse citazioni tratte dalle interviste condotte, dando così spazio alle parole precise di coloro che hanno provato in prima persona le logiche delle app di incontri.

CAPITOLO TERZO

3. Analisi dei dati

In questo capitolo verranno analizzati i dati derivanti dalle interviste condotte, e saranno presenti citazioni a sostegno di ciò che verrà espresso in queste pagine. Al termine di ogni citazione si potranno leggere un nome e un numero: il nome è di fantasia, associato ad ogni intervistato, al fine di condurre con più efficacia l'analisi, pur mantenendo l'anonimato garantito a tutti i soggetti che hanno preso parte alla ricerca. Il numero, invece, corrisponde all'età degli intervistati. Non è stato specificato l'orientamento sessuale in quanto, come spiegato nel capitolo precedente, tutti i soggetti del campione si dichiarano eterosessuali.

3.1 Approccio e utilizzo dell'app

In questa prima sezione dell'intervista è stato chiesto ai soggetti di raccontare come sono entrati in contatto con le app d'incontri e come le hanno utilizzate o le utilizzano. Le domande hanno toccato inoltre temi come la rappresentazione di sé online, le aspettative e gli scopi degli intervistati, i pregiudizi legati alle *dating apps* e l'utilizzo delle stesse in contesti di gruppo.

Da questa prima sezione è emerso che i soggetti del campione hanno deciso di iscriversi a un'app d'incontri per vari motivi. Più di qualcuno ha parlato di come questa decisione sia stata presa per gioco, scherzando con i propri amici o per una vera e propria scommessa, come testimonia Giada:

[...] Ero in Erasmus in Spagna, a Granada, un anno fa più o meno e io e le mie amiche avevamo sentito che i ragazzi del nostro gruppo usavano Tinder per conoscere persone. Quindi abbiamo pensato in un momento in cui stavamo ridendo e scherzando tutti insieme di scaricarci l'applicazione, farci un profilo e dare inizio a una gara in cui avrebbe vinto chi sarebbe riuscito a trovare tutti i nostri amici, a fare match con tutti i nostri amici. [Giada, 22]

In questo caso, come sottolinea la ragazza, la scoperta e l'utilizzo dell'applicazione sono cominciati attraverso un gioco, uno scherzo. Dalla ricerca emerge, comunque, che il ruolo che le amicizie giocano nella scoperta delle app d'incontri è estremamente

rilevante, in quanto diversi intervistati hanno ammesso di aver iniziato a utilizzarle attraverso consigli di amici o perché qualche loro pari si era iscritto prima, come esprime Niccolò:

Principalmente perché c'era un mio amico che lo usava. Era più o meno verso ottobre novembre di due anni fa quindi 2021 e praticamente io mi ero lasciato da poco con la mia ex, ci siamo lasciati a metà settembre 2021 e andando... non so perché me lo ricordo bene così, ma stavamo andando in una discoteca o a un concerto e questo mio amico mi fa "Eh sai mi sono scaricato Tinder, lo sto usando..." e quindi ho detto bah ma perché no, provo a utilizzarlo anche io. [Niccolò, 23]

Questa testimonianza introduce un altro motivo per cui diversi intervistati hanno deciso di provare un'app di incontri, ovvero la fine di una relazione passata. In particolare questa motivazione è stata riscontrata più nei ragazzi che nelle ragazze intervistate, e pare essere un altro motivo molto rilevante per cui i soggetti hanno deciso di iscriversi a questo tipo di piattaforme.

In modo molto semplice, dopo una lunga relazione che era finita, è passato del tempo, ad un certo punto... ci si vuole rimettere in gioco, come dicono i cinquantenni. [Giorgio, 25]

Un ulteriore motivo che ha spinto diversi intervistati a sperimentare le *dating apps* è stato un generale senso di solitudine in un determinato periodo della loro vita, espresso sia da ragazze che da ragazzi, come dice Monica:

Mi sono approcciata perché sentivo che... sinceramente mi sentivo molto sola, non avevo nessuno e proprio l'ho preso come un voglio conoscere gente nuova, punto. Cioè nel senso quello è stato proprio un... sono disperata per conoscere persone nuove. E quindi ho fatto questa cosa. [Monica, 23]

Da questa testimonianza, come anche da altre, emerge un senso iniziale di sfiducia verso le app di incontri, che vengono viste un po' come "l'ultima spiaggia", un mezzo a cui ricorrere in caso di disperazione, quando nessun'altra cosa pare funzionare, concetto anche espresso da Cesare:

[...] Effettivamente all'inizio ero un po' riluttante, non mi piaceva l'approccio, mi sembrava veramente di raschiare il fondo del barile. [Cesare, 22]

In generale, tuttavia, si può parlare di una grande curiosità che accomuna la stragrande maggioranza degli intervistati nello scoprire una tipologia di piattaforma diversa dal solito. Molti si sono iscritti senza alcuna aspettativa, con la volontà magari di conoscere qualcuno di nuovo, ma soprattutto per soddisfare la propria o altrui curiosità.

[...] E niente, così mi sono iscritto la settimana dopo che ho compiuto 18 anni per vedere se effettivamente poteva funzionare e per soddisfare la curiosità di mio fratello e mia perché effettivamente anche io non avevo la minima idea di come funzionava tanti pregiudizi però alla fine di... in pratica non sapevo niente. [Cesare, 22]

Dalle interviste condotte è emerso che Tinder è l'applicazione più utilizzata dal campione, sia per l'interfaccia molto intuitiva e la grafica accattivante, sia perché è quella sicuramente più in voga nei contesti medio-piccoli in cui vivono gli intervistati.

Allora, principalmente Tinder. Principalmente. Poi in realtà le ho provate un po' tutte, nel senso che anche Badoo, però molto poco perché non... Forse l'interfaccia grafica non mi piaceva, ho studiato grafica, non mi piace un'app che non sia esteticamente bella. [Asia, 22]

Qualcuno ha ammesso di aver utilizzato anche Bumble, oppure applicazioni più di nicchia, anche se è importante sottolineare in quest'ultimo caso che l'utilizzo è avvenuto in un Paese estero. Tuttavia, tra i soggetti intervistati c'è stato qualcuno che ha dichiarato di aver esplorato molto il panorama delle app di *dating*, commettendo però qualche errore dettato probabilmente dalla leggerezza e dalla facilità con cui si può accedere a questo tipo di piattaforme, come nel caso di Alex:

Ho scaricato un'applicazione [ride] che ho scoperto solo dopo essere soltanto per lesbiche e io mi chiedevo ma perché ci sono tutte queste ragazze che cercano amiche e amicizie femminili... e poi mi sono reso conto che si chiama Her e la mia amica mi fa "È un'app per lesbiche" e le faccio "Ah" [ride] [Alex, 21]

Tornando all'applicazione più utilizzata, ovvero Tinder, un motivo interessante che spinge a sceglierla rispetto ad altre piattaforme viene espresso da Monica:

[...] Però devo dire che la cosa interessante per me è stata che, essendo partita da Lovoo, è stato curioso come... cioè, son durata solo un mese perché una volta che entri nel sistema di Tinder... Tutte le app hanno logiche diverse e io ho notato che una volta, essendomi abituata a Tinder, facevo fatica a tornare a Lovoo, che è una logica completamente diversa. Ed era una logica che mi faceva sentire in colpa, perché... adesso non ricordo molto bene, però ricordo questa sensazione di... dopo aver provato Tinder, senza nessun senso di colpa che puoi rifiutare senza problemi, tornare su Lovoo dove invece in teoria tipo lo vedi che rifiuti la persona e lo vedi se ti rifiutano... Allora ero tipo no, no, non posso farcela. [Monica, 23]

Tinder, dunque, viene vista come un'app che permette di scegliere o scartare molte persone senza pensare troppo alle conseguenze e senza provare un particolare rimorso. Questo concetto introduce un tema che è stato manifestato da diversi soggetti durante le interviste, ovvero la facilità e la leggerezza con le quali si decide di approvare o scartare i vari profili che ci si ritrova davanti nell'app. È interessante sottolineare che termini come “catalogo”, “vetrina”, “biglietto da visita”, siano ricorrenti in diverse interviste e molti soggetti hanno dichiarato che uno dei motivi che li ha portati a non utilizzare più le app d'incontri è stato proprio la superficialità con la quale erano portati a giudicare gli altri utenti, come testimoniano Asia e Filippo:

Oltre al motivo per lavoro che l'ho dovuto togliere, è stato anche perché mi basavo solo e unicamente sulle foto e questa cosa l'ho notata quando vedendo i profili dei miei amici pensavo “Madonna, che schifo”. Però in realtà dal vivo erano persone meravigliose che non corrispondevano assolutamente per nulla con le app di incontro, come si presentavano, come si ponevano, come parlavano. [Asia, 22]

Mi sono accorto che non mi faceva... cioè mi faceva più decidere le persone su un ambito estetico e non solo... e non anche a livello caratteriale, perché poi quello... ovviamente da una foto o dalla bio è difficile trasmettere. [Filippo, 26]

Altri motivi che hanno spinto gli intervistati a eliminare i propri profili su Tinder o altre app sono il fatto di aver trovato un partner grazie all'applicazione o al di fuori, oppure perché non hanno ottenuto ciò che si aspettavano dalla piattaforma, in quanto quest'ultima non ha prodotto significativi risultati. Tuttavia, nel campione analizzato, diversi individui hanno dichiarato al momento dell'intervista di utilizzare ancora queste piattaforme, e la superficialità di cui parlano Asia e Filippo non è stata percepita da tutti.

L'ho trovata anche migliore rispetto a come tante persone ne parlavano, probabilmente perché le stesse persone che ho sentito parlare di Tinder in realtà non l'avevano mai usata. O magari avevano avuto una brutta esperienza e basta capito. In realtà io ci ho trovato boh persone normalissime, molto alla buona e lo rifarei, le uscite che ho fatto, quasi tutte.
[Alex, 21]

Un ulteriore tema che è stato affrontato in questa prima parte dell'intervista è stato quello della rappresentazione di sé all'interno dell'app, sia selezionando delle foto, sia scrivendo una "bio" che potesse descrivere, almeno in parte, gli intervistati. Alcuni soggetti hanno espresso un'estrema tranquillità e naturalezza nel dover scegliere delle immagini da inserire nel loro profilo o nello scrivere una descrizione, come ad esempio Michael:

Guarda ci avrò messo tre minuti perché ho pescato tre foto in galleria, la bio non l'avevo neanche scritta all'inizio e anche dopo tendenzialmente scrivevo qualcosa del tipo "Sono orribile a messaggiare e sono meglio dal vivo" una cazzata del genere, non ho mai scritto robe complicate [Michael, 22]

Questo tipo di testimonianza, però, risulta meno frequente tra i ragazzi rispetto alle ragazze. Dalle interviste, infatti, emerge che i primi si preoccupano molto di più riguardo a come presentarsi sull'app rispetto alle seconde.

Un sacco di tempo perché... vabbè io sono un ignavo, quindi sia trovare le foto che capire cosa scrivere... figurati mille pare per pensare a che cazzo scrivere. [...] Non cercavo foto che piacessero soltanto a me, ma cercavo foto che piacessero anche alle altre persone. [Niccolò, 23]

Trovare magari non so una bio divertente o che magari ti facesse già capire l'umorismo che hai, oppure... delle foto che ti possano rappresentare... credo che non sia molto semplice da rappresentare per le altre persone [Filippo, 26]

In alcuni casi i ragazzi intervistati hanno esposto una serie di “trucchetti”, che hanno imparato o che hanno appreso da altri, per costruire un profilo che potesse attirare di più la controparte femminile.

Mi sono un attimo informato sul funzionamento ELO. [...] Adesso, io non so se sia vero, però ne parlano in tanti, su Tinder c'è un funzionamento simile, cioè in base a... all'inizio tu hai un ranking zero quando entri. E poi in base a quanto vieni scelto... più vieni scelto, più vieni pubblicizzato, tra virgolette. [...] Quando tu fai una cosa del genere, ti accorgi che devi partire subito dal 100%. Cioè, se tu già ti presenti al meglio, magari anche a persone che non ti interessano, in base a quanto vieni swipato, scelto, quello che è... quindi sali leggermente. [Giorgio, 25]

Allora diciamo che sono passato a misure drastiche verso la fine, perché ero arrivato al punto che dicevo all'in, allora ho cominciato a mettere foto con cani, non miei chiaramente che non ho animali, ho messo anche una foto con una tartaruga [ride] non so neanche perché. [Cesare, 22]

Dal punto di vista femminile, invece, sembra che ci sia meno questa preoccupazione. Sia per le foto che per la “bio”, la stragrande maggioranza delle intervistate ha dichiarato di non aver avuto molta difficoltà nella rappresentazione di sé online.

Sicuramente non ho, non avevo scritto niente nella bio. [...] Per selezionare le foto, ho cercato di trovare delle foto che in cui ero riuscita bene, che non sembrassi chissà cosa, e basta. Però sì, insomma, una volta selezionate quelle quattro foto a posto, sì. [Eleonora, 23]

Andando a cercare sulla mia galleria, io trovavo solo foto mie, cioè solo le foto che dividevo anche su Instagram, quindi ho detto, vabbè, metto quelle. [...] Se non mi sbaglio, avevo scritto solo tipo la mia età. No, a parte,

no, che quella viene fuori? Vabbè, oppure qualche emoji e basta, però proprio... No, non mi ha... messo in difficoltà. [Ginevra, 22]

È interessante anche notare come la maggioranza delle ragazze abbia dichiarato di non essersi impegnata particolarmente per scrivere una descrizione che la rappresentasse. Se le idee mancavano, non scrivevano niente o solamente, come spiega Ginevra, mettevano delle *emoji* o alcune informazioni di base come l'età o il luogo di provenienza. In altri casi, invece, la "bio" consisteva in una domanda che poi poteva, a sua volta, fungere da spunto per iniziare una conversazione dopo il match, come nel caso di Giada:

[...] Nella mia io avevo scritto "gin tonic o gin lemon?" e faceva ridere quando le persone mi rispondevano con la loro preferenza e poi da lì si iniziava a parlare di altro. [Giada, 22]

Parlando invece di pregiudizi, la maggioranza del campione analizzato dichiara che spesso ce ne sono legati alle app d'incontri. Un primo elemento che è emerso è la difficoltà di qualche intervistato ad ammettere di utilizzare queste piattaforme, anche con i propri pari:

Sì, ed è il motivo per cui lo sai te, lo sa il mio migliore amico, l'altro mio migliore amico non lo sa, quindi sì, ci sono tanti pregiudizi, non per forza di gente che non le ha. Questo è un mio pregiudizio. [Federico, 22]

L'imbarazzo generato da pregiudizi sulle app d'incontri non riguarda solo l'utilizzo personale di queste piattaforme, bensì anche quando due persone si conoscono e iniziano una relazione grazie all'applicazione.

[...] Se non mi sbaglio credo che due persone sappiano che ci siamo conosciuti su Tinder, perché abbiamo scelto insieme diciamo di non dirlo. [Ginevra, 22]

[...] Una vecchietta mi fa "Ma dove vi siete conosciuti?" E io le faccio "A teatro!" perché spesso su Tinder c'è questa cosa "Diremo ai nostri genitori che ci siamo conosciuti a teatro" come bio e quindi... e loro mi fanno "Aah ma teatro a Padova! Perché io ho studiato a Padova" e io lì "Cazzo" mi fa "Che teatro?" E io "Ah il Verdi!", così [ride] e niente, quindi abbiamo finto di esserci conosciuti a teatro eccetera [Alex, 21]

Da queste due testimonianze appare evidente come ci sia ancora una certa difficoltà da parte di qualcuno ad ammettere serenamente di aver conosciuto un'altra persona attraverso un'app di *dating*. La testimonianza di Alex, inoltre, mette in luce anche il fatto che solitamente è ancora più difficile parlarne a persone con cui non si è molto in confidenza o che provengono da una generazione diversa, come sostiene anche Filippo:

[...] Non forse tra le persone della nostra età, ma magari forse più negli adulti... vedo tipo anche i miei genitori, che magari quando tiri fuori l'argomento sono un po' estraniati e forse non riescono completamente... a capire l'importanza che ha. [Filippo, 26]

Un altro pregiudizio invece riguarda il tipo di persone che si trovano sulle app d'incontri. Diversi intervistati hanno sottolineato come si senta spesso dire che questo tipo di piattaforme è utile solo per avere un intercorso sessuale e nient'altro, come spiega Alice:

[...] Che per esempio chi va lì è perché vuole soltanto avere... fare sesso. Non è lì seriamente per cercare qualcuno, però non è vero. [Alice, 24]

Passami veramente tanto il termine... Ho sempre sentito che se hai l'app d'incontri o sei un morto di figa o sei una morta di cazzo. [Francesca, 24]

C'è quest'idea che l'app di incontri serve con l'unica finalità di consumare e quindi magari c'è gente che dice "No beh però io non è che..." o ti rispondono "Io non ho bisogno di questo per fare quello" [Samantha, 22]

Come racconta Francesca, spesso il pregiudizio sfocia in un vero e proprio giudizio verso la persona che utilizza questo tipo di app, soprattutto se è una ragazza.

Beh, allora, secondo me se una ragazza in una conversazione casuale viene fuori che magari, sai, si è scaricata un'app di incontri, secondo me la prima cosa che le persone pensano è che sia una che comunque la dà via un po' a tutti, diciamo proprio così. [Eleonora, 23]

Hanno un'accezione negativa, penso specie al femminile, proprio per dire l'app di incontri... penso che se se la facesse una ragazza in un contesto come il nostro la si additerebbe come una troia, la facesse un ragazzo invece... non ci sarebbero problemi. [Michael, 22]

Da queste testimonianze emerge dunque una differenza molto netta tra utilizzatori e utilizzatrici. Tante ragazze rischiano di essere più giudicate rispetto ai coetanei maschi, e proprio per questo motivo qualche intervistata ha ammesso di evitare di parlare di app d'incontri insieme a persone con cui c'è poca confidenza.

Nel momento in cui è stato posto l'interrogativo: "Cosa cercavi dall'app?" molti intervistati non hanno saputo dare una risposta precisa. La maggior parte di loro si è mantenuta su una linea molto generica, dicendo che non si erano fatti un'idea precisa di che cosa volessero nel momento in cui si sono iscritti. La tendenza generale è stata quella di vedere ciò che l'applicazione, o le applicazioni, avevano da offrire e in base a questo decidere su che cosa puntare in base alle possibilità che si presentavano. Ad ogni modo, nei casi in cui gli intervistati hanno dichiarato di essersi messi dei limiti su ciò che ricercavano, questi erano concentrati su una cosa specifica, lasciando comunque aperte altre opzioni.

[...] Tendenzialmente non per il sesso. Cioè di solito lo si collega un sacco, io... non mi interessava, però conoscere persone quello sì e persone anche diverse da me. Nel senso, tendo ad avvicinarmi a persone simili a me, e volevo dire provo a conoscere gente diversa, ed è stato carino... [Alex, 21]

Non ho mai avuto l'idea del "cerco qualcosa meno serio di un ragazzo", questo non è nel mio. [Monica, 23]

Nel porre domande più specifiche sul tipo di utilizzo che si può fare delle app d'incontri è emerso che la maggior parte degli intervistati non le ha più di tanto usate per trovare intenzionalmente un amico o un'amica, ma che spesso rapporti che erano iniziati con un'altra aspettativa, finivano per concludersi in un'amicizia.

Persona che comunque a prescindere si è rivelata essere estremamente interessante a livello mentale, di interessi, quant'altro... ho desunto, spero di aver desunto bene, che anche lei magari... a quel punto mi sono trovato a non avere un vero e proprio interesse come quello... per discrepanza di aspetto fisico. Da quanto ho intuito neanche lei, io spero, e quindi adesso siamo in contatto saltuariamente, penso ci rivedremo, ci siamo scambiati dei libri quindi... [Michael, 22]

Questo faceva il musicista. Ecco, lui aveva messo tipo nella bio una citazione di Boris. Era cominciata così la conversazione e poi siamo passati a parlare dei film, delle serie, della musica. Lui mi ha detto che suonava in una band, ha suonato anche qua in giro. E così è... è nata diciamo una cosa che però è rimasta un'amicizia diciamo. [Samantha, 22]

Durante le interviste, tuttavia, è emerso che qualche soggetto ha utilizzato le *dating apps* con l'esplicito intento di trovare un'amicizia. È l'esempio di Achille ed Elisa:

Se io parlavo con un ragazzo, cioè una volta che ho messo la scelta del genere sessuale, erano maggior parte insomma gay, con un interesse tutto loro, e io ero il primo a dirgli "Ma guarda sono qua, magari se voglio fare due parole così..." e con uno sì, c'è stato un... Ma ci siamo parlati per un pochino, però l'ho anche visto una volta, solo che era abbastanza particolare. Quindi dopo basta. [Achille, 25]

Avevo provato ad usare Bumble per la sezione BFF e Hey!Vina, che è un'altra applicazione solo per trovare amici, praticamente. [...] È stato un po' difficile, secondo me. [...] Ci sono magari anche ragazze bisessuali, ragazze lesbiche che ci provano anche così. Mi è successo una volta che ho fatto match con una ragazza e ha cominciato subito a scrivermi in modo strano. E gli ho chiesto ma... Ero su Bumble e le faccio "Ma... sono capitata nel lato giusto oppure ho sbagliato qualcosa?" Mi fa "No, no, sei nel lato giusto, solo che io ci provo anche qua". [Elisa, 25]

Queste due testimonianze mettono in luce il fatto che le sezioni delle app d'incontri pensate per trovare amici sembrano non funzionare del tutto. Il rischio è quello che si creino fraintendimenti con le altre persone presenti sull'app, per cui la ricerca di un amico viene scambiata per la ricerca di qualcos'altro.

Un utilizzo alternativo dell'app d'incontri che qualche intervistato ha dichiarato di aver fatto è stato quando si trovava all'estero o in una grande città. In questi casi Tinder e altre piattaforme venivano utilizzate con lo scopo di cercare qualcuno del posto che facesse loro da guida per la città durante la permanenza. In altri casi, invece, si utilizzava un'app

di incontri per cercare qualcuno che aiutasse la persona nell'adattamento in un luogo nuovo, ad esempio nel caso in cui ci si trasferiva per motivi di studio in un'altra città.

[...] O lo scrivi tu “cerco... cose”, oppure “cerco qualcuno che mi accompagni in giro per Milano”, fai match, inizi a scriverti entrambi siete lì per quella cosa e allora... [Filippo, 26]

Cioè diciamo che in realtà magari quando lo utilizzavo all'estero quello per tre giorni... è più una conoscenza che volevo avere per qualcuno che mi consigliasse posti. [Niccolò, 23]

Una mia amica si era trasferita a Roma e non aveva appoggi, non conosceva nessuno e ha usato Tinder per conoscere gente della città e ha fatto amicizia con un ragazzo di Roma che le ha fatto fare il giro della città, si sono presentati amici, un po' di cose e quindi sì ha usato quell'app solo con quel fine lì, perché no. [Samantha, 22]

A differenza di uno dei tanti pregiudizi su queste piattaforme, una minima parte del campione ha dichiarato di aver usufruito delle *dating apps* per ricercare una relazione di tipo sessuale. Ancora una volta, gli aspetti peculiari sono l'apertura e la libertà con cui gli intervistati hanno utilizzato ed esplorato le possibilità offerte da queste applicazioni. Sicuramente, però, la stragrande maggioranza del campione ha ammesso di aver trovato molte persone presenti nell'app che ricercavano una relazione sessuale e che, nel momento in cui si faceva match, esse utilizzavano toni piuttosto espliciti per avviare la conversazione. Questa dinamica è stata notata prevalentemente dalle ragazze intervistate:

Non mi puoi scrivere o dire “quanto ti chiaverei” o fare immediatamente allusioni sessuali o comunque nelle prime conversazioni, nei primi messaggi. [...] Cioè, uno una volta mi ha scritto, mi fa: “Mi farei 300 chilometri per chiavarti”. [Asia, 22]

[...] A livello personale da certi messaggi io ne uscivo un po'... ci pensavo tanto a certe affermazioni, perché mi ricordo ad esempio che con uno, dopo avevamo passato anche su Instagram e lì poi aveva iniziato a inviarmi delle foto molto intime. [Ginevra, 22]

A me è capitato di alcune persone con cui ho fatto dei match in cui il loro primo messaggio era “Scopiamo”, e io ero tipo ok siamo tutti d’accordo, però... non è carino! No, cioè almeno, non fingi di interessarti un minimo, però boh magari per sport scrivere quel messaggino carino... anche giusto per sapere chi sei. [Giada, 22]

Anche per quanto riguarda la ricerca di un partner stabile, di una relazione più seria, la maggior parte degli intervistati si è detta piuttosto libera. L’approccio era sempre quello di esplorare le possibilità offerte dall’app, e solo successivamente valutare se intraprendere un rapporto più serio con qualcuno, come spiega Alex:

Tendenzialmente erano tutte possibilità di relazioni serie le uscite con cui... che ho fatto. Nel senso che erano persone molto mature tendenzialmente e che se ci fosse stato interesse da tutte e due la parti non c’era nessun limite di questo tipo. [Alex, 21]

Tuttavia, tra gli intervistati c’è stato anche chi ha trovato un partner stabile attraverso le app d’incontri addirittura in momenti in cui non si dichiarava interessato a cercare una relazione seria.

[...] Diciamo che sono iniziate tutte come se fossero, scusami l’espressione, le scopate della domenica quando non c’hai niente da fare e poi non lo sono mai state effettivamente, quindi sono sempre diventate conoscenze che si sono protratte eccetera. [Giada, 22]

[...] Ma all’inizio entrambi eravamo molto scialli o almeno... perché dopo lui ha confessato che in realtà lui cercava fin da subito una cosa più o meno seria. Io invece l’avevo appena visto, dopo aver parlato un po’ gli avevo detto comunque “Guarda che mi sono appena mollata con il famoso quell’altro, quindi non ho molti sbatti di una cosa seria” e invece dopo è andata. [Eleonora, 23]

Nondimeno, diverse testimonianze mettono in luce il fatto che sia stato difficile ricercare una relazione più seria attraverso l’app, rimanendo delusi dalla ricerca che non ha portato alcun risultato, come racconta Cesare:

[...] Nell'anticamera del cervello c'era l'aspettativa, c'era un briciolo di speranza di dire stavolta funziona. [...] Però in generale le aspettative che erano queste non sono state realizzate appieno, ma appunto perché alla fine non mi sono mai incontrato con nessuna delle persone, delle ragazze con cui mi sono scritto e... sì anche le conversazioni non hanno portato a molto, sono sempre durate non troppo, sempre durate poco e non hanno portato a niente fondamentalmente, un po' di imbarazzo, un po' di sorrisi amari. [Cesare, 22]

Per concludere questa prima parte di intervista, è stato chiesto ai soggetti se avessero mai utilizzato un'app d'incontri in compagnia. È emerso che, la maggior parte delle persone che hanno preso parte all'intervista, hanno utilizzato spesso Tinder e affini insieme ai loro amici o a persone piuttosto strette, come un mezzo d'intrattenimento durante qualche serata.

Beh, tipo con le mie amiche, cioè, metti caso ci mettiamo, non so, un venerdì sera. Beh, fai apri Tinder che vediamo chi c'è. Ed è un catalogo, è una rivista. [Francesca, 24]

Tante volte eravamo in gruppo e magari uno tirava fuori il telefono. Cioè, una volta abbiamo proiettato il telefono sul proiettore, eravamo 15 persone e a rotazione ce lo facevamo. Era anche divertente così. E sì, ci commentavamo le persone, diciamo, no, ma ferma questo tipo, no... e viceversa. [Asia, 22]

Di tanto in tanto ci mettevamo magari che ne so nei periodi morti appena dopo cena sul divano e dicevamo oh vediamo che cosa c'è oggi su Tinder come se fosse veramente un giochino, non so ci mettevamo a ridere sui profili di qualcuno, magari qualcuno aveva scritto qualcosa di buffo, o era semplicemente strano. Era sì, era comunque percolare qualcuno, però era nel modo più innocente possibile perché alla fine in quel caso era tra me e mio fratello. [Cesare, 22]

La stragrande maggioranza degli intervistati ha ammesso di aver utilizzato almeno una volta l'app in compagnia, fosse per commentare i profili che si trovavano davanti o per aver fatto scegliere i partner a qualcun altro. Dalla ricerca, però, è stato notato che quest'abitudine caratterizza di più le ragazze rispetto ai ragazzi. Anche questi ultimi

hanno detto di aver utilizzato le *dating apps* insieme ai propri amici, ma magari per meno tempo o in meno occasioni. Il ruolo di Tinder e altre app come forme di intrattenimento pare essere associato un po' di più alle ragazze rispetto che ai ragazzi.

Alcuni intervistati, inoltre, hanno nominato l'esistenza di alcune pagine sui social in cui vengono resi pubblici i profili di alcuni utenti di Tinder che vengono scherniti per le foto che hanno scelto o per le "bio" che hanno scritto:

Ci sono tantissimi... sia video su TikTok, sia storie di gente che si diverte a... Cioè, pagine dedicate a gente che sputtana tipo le bio di Tinder, è una cosa che mi sta sul cazzo totalmente, perché a parte che è una... è una mancanza dal punto di vista privacy, però non capisco perché bisogna scimmiettare delle persone che non stanno facendo niente di male, magari si pongono in maniera goffa perché non sanno come muoversi, è una cosa di cattivissimo gusto. [Federico, 22]

Con quest'ultima domanda termina la prima parte dell'intervista e segue la seconda, ovvero "Rapporti di genere all'interno dell'app" in cui agli intervistati sono state poste domande relative alle dinamiche che scaturiscono dall'interazione con le altre persone nell'app.

3.2 Rapporti di genere all'interno dell'app

Come prima domanda è stato chiesto agli intervistati se, nella loro esperienza, avessero notato delle diverse modalità di utilizzo dell'app tra ragazzi e ragazze, e se ci fossero delle regole di comportamento implicite da seguire a seconda che fosse un maschio o una femmina a utilizzare questa tipologia di piattaforme.

Ciò che è emerso in maniera piuttosto netta sia tra i ragazzi che tra le ragazze è il fatto che spesso sono i primi a iniziare la conversazione dopo un match. È interessante osservare che questa cosa, da un punto di vista maschile, non viene sempre vissuta serenamente:

Beh c'è sempre la cosa della prima mossa, c'è sto stigma sociale che l'uomo deve fare la prima mossa perché... io, nella mia esperienza, è sempre stato così. Questo, poi... in generale oltre a fare la prima mossa devi anche chiedere di uscire, devi anche... la prima mossa devi sempre farla tu, le richieste devono arrivare da parte tua. [Niccolò, 23]

Se una ragazza si è interessata, ti risponde a tutto. Però invece tante ragazze magari sono nel limbo, devi essere tu che ti inventi una bella frase, devi guardare la bio, cercare di capire. Quindi sì, il ragazzo secondo me deve mettere tutto questo impegno. [Giorgio, 25]

Appare quindi chiaro che i ragazzi si sentono in dovere di imbastire una conversazione per primi, e questa aspettativa è stata confermata anche da diverse intervistate:

Secondo me se l'uomo ha un match tende a scrivere, ma non perché per forza vuole scrivere per primo, ma perché si sente in dovere di scrivere per primo. Ed è altrettanto vero che ho visto un sacco di mie amiche, ad esempio, scrivere per prime, non è una regola scritta su pietra, però sicuramente secondo me c'è questa tendenza. [Monica, 23]

Forse c'è ancora quel luogo comune su chi deve scrivere per primo, ma a parte quello... ecco, che ai ragazzi pesa questa cosa qui. [Alice, 23]

È anche importante riportare, però, che qualche ragazza non ha espresso nessun problema nell'incominciare una conversazione su un'app di incontri, come nel caso di Francesca:

Magari la società impone il fatto che sia l'uomo a fare il primo passo. [...] Però molte volte mi sono ritrovata anche io a fare il primo passo a scrivere una persona, [...] tanto io non ho nulla da perdere nel senso non lo conosco né niente, mi butto, poi se va bene, bene, altrimenti ciao. [Francesca, 24]

Come è stato spiegato nel paragrafo precedente, la quasi totalità dei soggetti intervistati ha attribuito una grande importanza alle modalità con cui si inizia una conversazione, indipendentemente che l'iniziativa sia maschile o femminile. I toni devono essere educati, con l'intento di, almeno inizialmente, avviare una conversazione senza essere prepotenti o troppo diretti.

Io mi reputo una persona abbastanza di etichetta, quindi allusioni [fa segno di no con la testa] [...] Altra cosa è l'etichetta femminile. Non esiste che in bio specifichi "devi scrivermi tu". Cioè, quello... ovviamente succederà questo, però mi sembra una cazzata. [Federico, 22]

Secondo me ci sarebbe perché sì ma proprio per un senso civico in realtà di rispetto per se stessi e per l'altra persona, per le altre persone. [Ginevra, 22]

Un altro elemento che è stato nominato da molti intervistati è il numero di *like* che si mettono all'interno dell'applicazione. Anche in questo caso si delinea una netta differenza a livello di percezione tra ragazzi e ragazze. Gli intervistati sostengono che i primi siano meno selettivi e tendano a mettere più "cuori" rispetto alla controparte femminile, che invece si dice più attenta nella scelta di un potenziale partner.

I ragazzi sono molto meno selettivi. Quindi tendono a likeare un po' tutto nella speranza che poi arrivi un match da qualche parte. Poi ovviamente non vale per tutti i ragazzi, però per la maggior parte secondo me è così. E... Le ragazze... Vabbè, poi c'è sempre quella cosa che le ragazze sono un po' meno spudurate. Quindi loro proprio, magari lo vedi anche dalla bio che scrivono, te la raccontano un po' come una ragazza, un po' così, cerco questa cosa,

sono un po' più romantiche, proprio a seguire lo stereotipo, mentre per i ragazzi c'è un po' più di vena. [Samantha, 22]

Non so se sono le donne che sono un po' più choosy oppure se sono gli uomini... cioè penso che uomini in generale mettono match a tutte senza neanche vedere appunto, solo per la validazione di dire sono stato matchato poi magari manco scrivono perché vedono che non gli interessa però visto che tanti sono uomini fanno sì a manetta giusto per... [Cesare, 22]

[...] Penso che normalmente una ragazza riceva molti più like, cioè io ho conosciuto una ragazza molto carina, molto sopra la media, e gli ho detto, per curiosità "Posso provare il tuo Tinder?" è incredibile, erano tutti it's a match, it's a match, it's a match, it's a match. Io credo di essere un ragazzo nella media, capita un match al giorno, un match ogni due giorni, cioè capito? [Michele, 25]

Qualche intervistato si è interrogato sui motivi di questa differenza. C'è chi ha ipotizzato una frequenza di utilizzo più alta dal lato maschile, altri hanno evidenziato come sulle app d'incontri siano presenti più uomini che donne, mentre altri ancora hanno pensato che sia un meccanismo che funziona come una spirale che si autoadempie. Più le ragazze ricevono *like*, più tendono a non dar loro molto peso e dunque a valorizzare meno i match, come esprime Niccolò:

[...] Un match è... forse uno 0,5% di quello che ti può capitare, dei match che puoi avere, e quindi lo valuti molto meno. E... quindi il peso che dai alla conversazione, il peso che dai all'altra persona in generale è molto inferiore. [Niccolò, 23]

Un ulteriore aspetto esplorato in questa sezione sono le caratteristiche dei profili degli altri utenti che gli intervistati valorizzavano nella scelta di un potenziale partner. Sicuramente, un primo elemento che è emerso è l'importanza che assumeva l'aspetto fisico dell'altra persona, come spiegano Federico ed Eleonora:

Al di là del viso, di mio gusto. Più di là penso che sia... Allora, devo dire che il sex baiting su Tinder funziona tantissimo, nel senso, è un luogo in cui vedi effettivamente un pizzico di corpo in più del normale... like. [Federico, 22]

Dopo sicuramente, vabbè, anche qua è brutto da dire, però sicuramente il fisico comunque conta un attimo, cioè nel senso non è che tu sia un palestrato alto due metri e mezzo, però comunque diciamo che io non è che sia proprio un fuscello, ho bisogno, cioè mi piace avere di fianco me comunque un ragazzo che mi dia un minimo di, non so, grossezza. [Eleonora, 23]

Oltre all'aspetto fisico si tende anche a guardare se le foto trasmettono un interesse o delle passioni dell'altra persona.

[...] Mi è rimasta impressa sta cosa delle persone super artistiche che magari non so, in cui magari mi ci rivedo anche un po' o magari in quelle che vanno a camminare in montagna eccetera... che non so, sono in Birkenstock nelle foto sono... magari c'hanno il cane, sono molto tranquille... [Filippo, 26]

Un altro elemento che diversi intervistati hanno ammesso di guardare nella scelta di un partner è la musica che un utente indica di ascoltare. Su Tinder, in particolare, è presente una funzionalità per cui si può scegliere una canzone da inserire sul proprio profilo. Molti soggetti hanno dichiarato di ricercare persone che condividessero gli stessi gusti musicali, come nel caso di Michael ed Elisa:

Ah sì, poi guardavo molto se mi capitava, se c'era l'opzione, la musica ascoltata dalle persone, no? E base a quello io bene o male mi facevo dei paradigmi miei, cioè boh se qualcuno ascoltava... Nick Cave, lo matchavo di più che si ascoltasse la Rosalia, non so [Michael, 22]

[...] La musica soprattutto. Che abbia in comune con me gli stessi gusti musicali. [Elisa, 25]

Anche la "bio" rappresenta un criterio significativo nella scelta di un potenziale partner. Anche in questo caso si guarda se un utente ha scritto i propri interessi, o, più in generale, che cosa traspare dalla sua descrizione.

La leggo, leggo quello che scrivono e tante volte mi è capitato magari di trovare qualcuno che a livello fisico, a livello di interessi, lo ritenevo interessante, ma quando ho letto la bio ho detto di no. [Alice, 24]

Io li scelgo di solito in base alle biografie. [...] Mi piacciono molto le biografie simpatiche, mi piacciono le foto stupide perché mi fa dire ok è una persona con cui l'energia potrebbe essere simile alla mia, e quindi ricerco un po' la confusione nei profili [ride] [Giada, 22]

Alcuni intervistati sono anche stati piuttosto precisi nel definire alcune cose che, secondo loro, non vanno scritte per descrivere sé stessi su un'app d'incontri. Un esempio sono le biografie stile "lista della spesa", in cui si elencano tutte le caratteristiche che un ragazzo o una ragazza dovrebbe avere prima di mettere *like*.

[...] Se nella descrizione hai scritto "se non sei più alto di tot centimetri non scrivermi", "se sei segno zodiacale non scrivermi", o cose così che sono molto superficiali, cioè se percepisco forte superficialità a primo impatto... mi cala l'interesse. [Alex, 21]

I maschi di solito scrivono veramente delle cose... "Sono qui per trovare una persona, basta che non mi non mi rompi o che non mi dici cosa fare, devi essere intraprendente..." già leggere un papiro così, ciao! Ciao amore! [Francesca, 24]

Nonostante diversi soggetti abbiano espresso l'importanza delle descrizioni, dalle interviste condotte è emerso che comunque le foto ricoprono un ruolo di primo piano nell'approvazione, o meno, di un profilo. A tal proposito, ragazzi e ragazze hanno spiegato quali foto, secondo loro, una persona non dovrebbe inserire su un'app d'incontri.

Anche la scelta di foto, cioè... se una mi mette la foto che ne so del culo, o a novanta, io capisco già che ok... ok [sorride]. Capisco già che tipo di persona può essere, se mette invece una foto interessante, o di un suo interesse o qualcosa, sicuramente le valuto in modo diverso. [Niccolò, 23]

Boh in generale quando ci sono troppe foto del fisico e basta, e quindi è che dico mmmh ok sì è sempre il solito discorso, sei bellino ok ma non c'è neanche nessun elemento con cui si può iniziare una conversazione. [Giada, 22]

Da queste testimonianze emerge sicuramente che l'aspetto fisico gioca un ruolo significativo nella scelta di un potenziale partner, ma che è anche importante riuscire a comprendere, almeno in minima parte, degli interessi o un piccolo aspetto caratteriale

dell'altro. Insomma, sembra che i soggetti che hanno preso parte a questa ricerca valorizzino maggiormente i profili in cui gli utenti cercano di raccontarsi, rispetto a, magari, qualcuno con unicamente foto succinte e biografie superficiali.

Successivamente, per concludere questa seconda parte, ci si è concentrati di più su ciò che avviene dopo aver fatto match con una persona, sia a livello di conversazione online, sia a livello di uscita vera e propria. La maggior parte degli intervistati ha espresso una generale facilità nel riuscire ad avviare una conversazione con qualcuno, ma non altrettanta facilità nel mantenere attivo lo scambio per più tempo. Molti intervistati hanno detto di annoiarsi dopo qualche giorno passato a messaggiare, anche a causa delle domande di circostanza che si è portati a fare dopo il match.

*[...] Però effettivamente ho dovuto fare small talk con un sacco di persone che ho scartato mentalmente, quindi veramente faccio fatica a ricordarlo.
[Monica, 23]*

Cioè poi dopo un po' smettevamo di scriverci e basta. Dopo un po' intendo dopo due giorni. E non di più, perché io già non riesco a stare al telefono, soprattutto a scrivermi. [...] Sì, quindi in realtà di fatto con pochissimi sono riuscita ad avere qualcosa di più, magari della semplice conversazione o... Poi anche perché dopo un po', appunto, non conoscendoti cosa subentra? Il secondo o terzo giorno che ti scrivi, gli dici, ah ciao, come stai? Come è andata a lavoro? [...] Se si deve avere questo tipo di conversazione, ma anche no. [Asia, 22]

Asia introduce un altro tema emerso durante le interviste. Qualche soggetto, infatti, ha dichiarato di non amare sentire l'altra persona in chat, e di preferire molto di più passare direttamente a un incontro di persona. Questa tendenza è stata osservata soprattutto nei ragazzi.

[...] Tendevo ad approcciare le persone scrivendo come primo messaggio “guardate, guarda, non sono bravo a scrivere, vediamoci per una birra, un caffè invece”. Molti non rispondevano, posso capire che effettivamente un messaggio così possa essere un po' spiazzante, specie vista la natura della... dell'app, magari per il fatto che tante persone vogliono scriversi. [Michael, 22]

A me piace uscire con le persone, se vedo che anche soltanto dopo 10 messaggi che ci siamo scambiati mi sembri simpatica, non abiti dall'altra parte del mondo, ti chiedo di uscire e usciamo di solito. [Alex, 21]

Eh, se fosse per me passerebbe un giorno. Con lei... esempio eccellente per cui posso parlare più liberamente... allora è successo questo. Abbiamo fatto match che lei era appena arrivata, probabilmente era in aeroporto, per culo ha selezionato il mio messaggio a cui rispondere, mi avrà risposto 3-4 volte al giorno secondo me non più di 3 giorni... dopo il terzo giorno ho detto quando usciamo, ti va di uscire? [Federico, 22]

Nel caso delle ragazze, invece, la tendenza è diversa in quanto queste ultime tendono a essere più guardinghe nella decisione di vedere di persona qualcuno, anche per un fattore legato alla sicurezza.

Allora, all'inizio facevo passare anche un mese perché appunto mi vergognavo tanto, non sapevo, ero più timida e quindi tenevo tanto di più le distanze. Magari trovavo qualche scusa, no non posso, cose così. E adesso magari un paio di settimane. Una settimana al massimo, se lo sento tanto. [Elisa, 25]

Quasi un mese. [...] Già non sai... online possiamo rappresentare chiunque, di persona è tutt'altra cosa. In più non avrei mai accettato per esempio un appuntamento alla sera, in questo caso, in un luogo che non conoscevo. [Alice, 24]

In generale si può affermare che la maggior parte degli intervistati è riuscito a organizzare almeno un incontro di persona. Spesso la prima uscita assumeva un carattere conoscitivo, ci si trovava in qualche bar oppure si faceva una passeggiata in qualche

centro città. Un intervistato ha anche raccontato di prediligere zone montane in cui passeggiare, ma proprio a causa della natura più isolata dei luoghi, questa opzione non è stata particolarmente nominata da altri soggetti.

Le testimonianze di Elisa e Alice, ad ogni modo, permettono di introdurre un tema, ovvero quello della pericolosità delle app d'incontri, che verrà analizzato nel prossimo paragrafo. In questa terza parte, chiamata "scenari negativi", è stato chiesto agli intervistati di raccontare delle proprie esperienze negative legate all'utilizzo di *dating apps*. Sono stati trattati temi quali la sicurezza, il *ghosting* e le esperienze negative vissute durante un appuntamento con qualcuno conosciuto sull'app.

3.3 Scenari negativi

Per iniziare questa terza parte dell'intervista è stato chiesto se le app d'incontri avessero sempre dato la possibilità di entrare in contatto con altri utenti all'interno dell'app, oppure se i soggetti avessero incontrato difficoltà di qualche tipo. La quasi totalità del campione ha spiegato di non aver riscontrato problemi nel conoscere persone sulle app d'incontri, senza tenere in considerazione l'evoluzione del match. Tuttavia, qualcuno ha anche raccontato che ci sono dei periodi in cui può accadere di non entrare in contatto con molti individui all'interno dell'app, come ad esempio i periodi in cui gli universitari sono in sessione. Ciò che traspare dalle interviste è che, in generale, possono capitare dei momenti in cui si conoscono meno persone su Tinder o altre app, ma sono tendenze momentanee che, di solito, si risolvono autonomamente.

Un altro tema affrontato con gli intervistati è stato quello del *ghosting*, ovvero la pratica di chiudere improvvisamente una conversazione virtuale con qualcuno senza dare alcun tipo di spiegazione in merito alle motivazioni di tale chiusura (LeFebvre, et al., 2019).

Dalla ricerca è emerso che il *ghosting* è piuttosto praticato da quasi tutti gli intervistati, e quasi la totalità di essi ha ammesso di essere stata *ghostata* almeno una volta all'interno dell'applicazione. In quest'ultimo caso, c'è chi ha testimoniato di non dare molto peso alla cosa, in quanto il *ghosting* avveniva nelle prime fasi della conversazione e molto spesso perché questa non si avviava o non prendeva la piega desiderata. Il fatto che l'altra

persona sparisse improvvisamente non feriva, in quanto non si era ancora creato un legame con essa.

Darei più peso se fosse un ragazzo che mi piace, che l'ho trovato lì, che ho iniziato a scrivervi e tutto quanto. [...] Però dato che comunque la maggior parte non li conosco, non so nemmeno dove abitano e niente, cioè tipo... Ciao caro. [Francesca, 24]

Non male, meglio di un ghosting su Instagram. Quello ti spezza le ossa. Però in un anno e mezzo ti costruisci anche un personaggio... un'armatura per cui pensi "Ah, vaffanculo". [Federico, 22]

Comunque, tra gli intervistati, c'è anche chi ha specificato di trovare il *ghosting* una pratica irrispettosa, e di preferire di gran lunga terminare una conversazione in modo esplicito, spiegando le motivazioni per cui non si è più intenzionati a continuare.

[...] Comunque secondo me ghostare le persone è un po' irrispettoso. Cioè quando lo fanno a me e non è una persona che mi interessa, una persona a cui tengo, penso sti cazzi non mi interessa, però magari c'è qualcuno di più insicuro che dice ci penso, magari ci rimango male eccetera per cui penso che per evitare in generale esser chiari sia la cosa migliore per far star bene le persone e star bene anche con sé stessi. [Giada, 22]

C'è anche qualche intervistato che ha riportato anche un'esperienza di *ghosting* quando lo scambio con l'altra persona era già a buon punto e magari ci si preparava a vedersi, come racconta Niccolò:

Ce ne sono stati di brutti brutti, l'unica ragazza che ha scritto per prima era una ragazza siciliana mi pare che studiava a Venezia. Mi ha scritto per prima, io ho fatto continuare la conversazione, ci siamo messi d'accordo per uscire. [...] Mi ha ghostato un'ora prima che partissi. [Niccolò, 23]

In questi casi il *ghosting* viene preso con meno leggerezza, come si deduce anche dalla testimonianza di Federico sopracitata. Nel momento in cui la conversazione con una persona si fa più fitta e si inizia a dare più di attenzione allo scambio, vedere qualcuno sparire virtualmente da un momento all'altro può far stare male.

La stragrande maggioranza del campione ha ammesso anche di aver *ghostato* qualcuno almeno una volta all'interno dell'app. Le motivazioni sembrano le stesse di quando qualcun altro *ghosta*, dunque la noia durante una conversazione, oppure un repentino cambio d'idea su una persona a cui si è messo "like", o se la controparte inizia ad avere atteggiamenti strani e poco graditi.

C'erano delle ragazze che mi scrivevano... Però magari non mi piacevano, magari rispondevo a due tre messaggi e poi... ghostavo. Però c'era poco interesse da parte mia e quindi... [Filippo, 26]

Mi è capitato adesso di scrivermi ultimamente con questo ragazzo, ma l'ho ghostato perché era diventato molto molto pesante. [...] Cioè, sapeva che ero in viaggio a Parigi con la mia amica, voleva che rispondessi. Se non rispondevo mi scriveva ma sei viva? E gli ho detto, guarda, ti rispondo dopo perché sono via. E questo mi ha risposto, sì, beh, però non posso farti domande e avere una conversazione con te se mi rispondi a singhiozzo. E tutto una cosa del genere, quindi ovviamente metti, no, dei paletti, c'è lo ghosti totale. [Alice, 24]

Successivamente è stato chiesto gli intervistati di raccontare eventuali esperienze negative nel momento in cui sono usciti per la prima volta con qualcuno conosciuto sull'app. Buona parte dei ragazzi e delle ragazze ha raccontato di non aver vissuto delle esperienze particolarmente negative in prima persona. A qualcun altro, invece, è capitato di trovarsi di fronte a qualcuno che non corrispondeva alle foto inserite sull'app di incontri, come nel caso di Achille:

Avevo conosciuto questa ragazza, io di Mestre e lei di Milano. Mi aveva già detto per messaggio "sono piccolissima", di statura, bionda, c'erano le fotografie insomma. Quando l'ho vista era... Vabbè, di volto sì, però da come si era descritta era molto diversa fisicamente. Cioè, magari non è stato tanto per quello che l'ho rifiutata, ma è stato il mentire, sai... che bisogno c'è di mentire, di essere poco onesti. [...] Era molto diversa, molto diversa, perché sicuramente ha usato delle fotografie in un arco temporale diverso, quando era in un modo, e dopo non lo era più. [Achille, 25]

Un'altra testimonianza è quella di Monica, la quale non ha trovato qualcuno che non corrispondesse al profilo online, bensì si è sentita in pericolo e poco sicura durante l'uscita con un ragazzo conosciuto su Tinder:

[...] Secondo me ero tipo... non sapevo come funzionassero certe dinamiche. E in uno dei primissimi appuntamenti a cui sono andata mi è capitato che il tipo se la prendesse con me perché mi aveva pagato la cena e io tipo non gli volevo dare un bacio. Oppure mi è capitato, sì, un'altra volta in cui qualcuno si aspettava qualcosa e, non so, si è fatto l'idea tutto da solo. [Monica, 23]

Dalla testimonianza di Monica emerge un altro tema di cui si è discusso con gli intervistati, ovvero quello del pericolo legato alle app d'incontri. Nel parlare di questo aspetto, ragazzi e ragazze si sono divisi. Quasi tutti sono concordi che per una donna l'app d'incontri nasconde più rischi rispetto che per un uomo, il quale è più libero di organizzare appuntamenti e di uscire con relativa tranquillità. Un riscontro di ciò si può notare nel secondo paragrafo, in cui si è discusso di quanto tempo facessero passare gli intervistati dopo il match per vedere qualcuno. I ragazzi erano più portati a organizzare velocemente un incontro, mentre le ragazze tendevano a temporeggiare e ad assicurarsi che la persona fosse affidabile prima di decidere di uscire, prendendo comunque le dovute precauzioni.

Sì, non credo che sia tutto rose e fiori. [...] Cioè io sono tanto, forse sono tanto paurosa. Ho bisogno proprio di fidarmi, di vederlo nel concreto. Sì, per certi aspetti la vedo un po' anche come una cosa un po' pericolosa. Forse anche un po' per tutto quello che si sente un po' in giro. Però sì, soprattutto secondo me per le ragazze. [Ginevra, 22]

Se lo fa un ragazzo, ecco, siamo sinceri, non gli diranno mai se l'è cercata perché si è iscritto su una app di incontri. Però è una cosa che invece si direbbe a una ragazza, se l'è cercata perché si è iscritta a una app di incontri. Quindi sì, la violenza psicologica, fisica, verbale può esserci in tutte e due le parti, quindi se la rischiano uguale. Penso però che una percentuale in più alle donne, questo sì. [Alice, 24]

Questa è una consapevolezza che anche qualche ragazzo intervistato ha dimostrato di avere, come si capisce dalle parole di Michael:

[...] Ho la fortuna di non dover provare una percezione di rischio perché sono un uomo, alto un metro e ottanta, senza forme di disabilità o quant'altro e quindi tendenzialmente non vengo e non sono una popolazione a rischio in certi... in questo senso, sono pure bianco ed eterosessuale [sorride]. Dal punto di vista femminile... sì, di sicuro il rischio può essere più tangibile, io senz'altro se fossi... probabilmente mettendomi nei panni di una ragazza, ricevendo il mio messaggio "becchiamoci per una birra" direi no anch'io [ride]. [Michael, 22]

Tuttavia, c'è anche chi ha fornito una visione diversa sulla pericolosità delle app d'incontri, sostenendo che il tema non riguardi solo questo genere di piattaforme, ma tutti i contesti in cui si conosce una persona e, senza sapere molto di lei, ci si esce insieme.

Mah no io penso che questa cosa possa unire in qualsiasi contesto, sia che una persona che ti scriva su un'app di incontri, sia su Instagram, ma sia anche che tu la conosca in discoteca o in locale x perché effettivamente non sai mai com'è la persona finché non la conosci. [Giada, 22]

[...] In realtà se devi trovare un tizio strano te lo trovi ovunque, anche quando vai a bere fuori qualcosa. Semplicemente, anzi magari essendo comunque delle applicazioni che magari sai sono controllate e adesso mi sa che addirittura a Tinder ha quella roba lì che devi fare le foto, cos'è il profilo tipo verificato. [Eleonora, 23]

Eleonora addirittura parla di una sicurezza maggiore che le ha offerto Tinder, in quanto attraverso delle funzionalità dell'app poteva essere piuttosto sicura che la persona con cui stava parlando fosse veramente chi diceva di essere.

Con quest'ultimo aspetto analizzato si è conclusa la terza parte dell'intervista, e si sono successivamente esplorati quelli che nella traccia vengono chiamati "scenari positivi", ovvero quelle situazioni in cui le *dating apps* si sono rivelate un mezzo che ha, in diversi modi, arricchito la vita degli intervistati.

3.4 Scenari positivi

In questa quarta e ultima sezione è stato chiesto agli intervistati se è capitato loro di iniziare una relazione di qualsiasi tipo nata da un'app d'incontri. Le risposte sono state varie, in quanto diversi intervistati hanno ammesso di aver avuto delle frequentazioni, fossero queste più serie o più fugaci, con delle persone conosciute sull'app. Altri, poi, hanno raccontato di aver conosciuto l'attuale fidanzato o fidanzata attraverso queste piattaforme.

Sì mi è capitato due volte principalmente [...] le cose hanno preso una piega abbastanza naturale nel senso che era iniziato tutto con un "oh ok mi piace, oh ok mi trovo bene con te" da un punto di vista sessuale, bene abbiamo una relazione basata solo su quello. Poi in realtà in entrambi i casi è iniziata che parlando eccetera mi piaceva passare il tempo con quella persona quindi magari facciamo cose anche al di fuori del tipo ci vediamo anche post lezione, andiamo a fare la colazione, andiamo a fare aperitivo... [...] oppure quando sto male ti chiamo, puoi venire qua a casa magari dormiamo insieme e quelle cose lì e poi sono effettivamente diventate relazioni. [Giada, 22]

Sì almeno 5-6 volte. Allora ti dirò una era prettamente una scopamicizia, le altre erano relazioni più serie, nulla di ufficiale ma comunque viste da fuori molto serie. Anche viste da dentro, però non ufficiali. [Alex, 21]

Altri intervistati, invece, hanno raccontato di aver trovato un'amicizia su queste app, anche se i casi sono meno frequenti rispetto a chi ha avuto una relazione di tipo più serio con qualcuno conosciuto su Tinder e affini. Altri soggetti hanno anche detto di non aver mai trovato nessuno con cui valesse la pena iniziare un rapporto, ma essi costituiscono una minoranza rispetto al campione.

Successivamente, è stato chiesto se agli intervistati le app d'incontri fossero state utili per conoscere, in generale, persone nuove. In questo caso il campione si è diviso, c'è chi ha risposto negativamente, raccontando di aver perso i contatti con gli utenti conosciuti sulla piattaforma, mentre qualcun altro ha riportato un'esperienza positiva, come nel caso di Federico:

Sì. Sì sì sì. [...] Sono tutte persone che hanno contribuito a rendermi un po' più aperto, tutto qua. [Federico, 22]

In conclusione, è stato chiesto agli intervistati se l'utilizzo delle app d'incontri li avesse resi più sicuri di loro stessi. In questo caso è stata notata una differenza a livello di risposte tra ragazzi e ragazze. I primi sostengono che queste piattaforme non abbiano impattato particolarmente sulla loro autostima, mentre le seconde dichiarano che ricevere molti *like* e approvazione dal genere maschile le abbia fatte sentire più sicure.

Mi ha dato più sicurezza di me stessa, nel senso che lì, dopo tanti anni di relazione, poi vedo sempre la stessa persona, sempre le stesse opinioni, eccetera, mi sono resa conto di essere una figa, perché di fatto non avrei mai potuto avere questa cosa qui se non con un altissimo numero di uomini che tuttora, non capisco per quale motivo, continuano a provarci e mi hanno trovata su Tinder, magari per sbaglio. [Asia, 22]

Altri intervistati, però, hanno messo in luce anche l'altro lato della medaglia. Infatti, qualcuno ha ammesso che l'utilizzo di *dating apps* ha impattato in modo negativo sulla propria autostima, rendendolo più insicuro, come raccontano Alice e Federico:

[...] Non è semplice stare dentro l'app. Perché là vieni molto giudicato, vieni giudicato fin dal principio. Quindi far crescere proprio l'autostima non è sempre semplice. [Alice, 24]

[...] Ma ci sono delle persone, dei ragazzi, che per vari motivi, che magari ho vissuto anche io, non imparano da queste cose perché la gente non gli ha... perché magari hanno preso solo bacchettate sui denti da chiunque e quindi di conseguenza all'ennesimo no, molte persone secondo me non cominciano a... cioè si sentono peggio di prima, pensano ho fallito anche su Tinder. [Federico, 22]

CAPITOLO QUARTO

4. Conclusioni

In quest'ultimo capitolo si mira a dare una risposta alla domanda di ricerca: Le app d'incontri sono un mezzo efficace per ricercare una relazione stabile con un potenziale partner? È importante premettere che, trattandosi di una ricerca qualitativa, questa non possa rappresentare tutti i punti di vista in merito alle app d'incontri. Ogni visione su tale tema da parte degli intervistati è derivante da storie personali diverse l'una dall'altra che, ad ogni modo, costituiscono un contributo importante per lo studio del fenomeno del *dating online*.

Dalle interviste condotte sono emersi numerosi temi e argomenti di cui si discuterà in questo capitolo. Primo fra tutti è l'utilizzo estremamente fluido e libero delle app di *dating*, in quanto, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare a primo impatto, esse costituiscono uno spazio che offre possibilità che vanno ben oltre la semplice conoscenza di un potenziale partner. Si è letto nel precedente capitolo come gli intervistati le utilizzassero per trovare una "guida turistica" in una città sconosciuta, oppure per curiosità personale, o ancora, per risollevarne l'autostima a seguito di un periodo difficile. Le app d'incontri offrono la possibilità di ricercare amicizie, partner sessuali oppure relazioni più serie; in tutti questi casi l'elemento comune è comunque la possibilità di conoscere persone nuove, che in diversi casi hanno arricchito le vite degli intervistati.

L'applicazione più utilizzata dal campione preso in esame è Tinder, ma anche piattaforme come Bumble, Hinge, e altre più di nicchia sono state nominate. Le persone si sono avvicinate a queste app attraverso il consiglio di amici, oppure le pubblicità su App Store e Play Store, o grazie al passaparola generale tra coetanei.

La rappresentazione di sé online è stato un altro tema analizzato nel capitolo precedente, dal quale è emerso che non è sempre facile riuscire a mostrare sé stessi in rete in modo efficace. Questa difficoltà è stata riscontrata di più nei ragazzi che nelle ragazze; queste ultime, infatti, hanno ammesso di aver trovato piuttosto semplice il processo di selezione delle foto. Più complessa è stata la stesura di una descrizione, ma in questo caso alcune intervistate hanno spiegato di non averla scritta direttamente. I ragazzi, invece,

sentivano di doversi impegnare di più nel raccontarsi online, e a volte hanno vissuto con difficoltà questo aspetto.

È stato poi osservato che attorno a questo genere di piattaforme aleggiano ancora diversi pregiudizi, come ad esempio il pensiero comune che le app d'incontri servano solo per ricercare un intercorso sessuale, oppure che non siano affatto utili per fare nuove conoscenze. In particolare quest'ultimo aspetto viene sollevato da persone appartenenti a generazioni più vecchie rispetto a quella degli intervistati, che invece sono investiti in prima persona dal mondo digitale e da tutte le opportunità che questo offre. Rimanendo sul tema del pregiudizio, è emerso che parlare di app d'incontri con i propri pari o con sconosciuti è ancora un tabù per diversi intervistati. In particolare, è stato notato come si tenda a giudicare di più una ragazza rispetto a un ragazzo nell'uso di queste piattaforme. Proprio per questo, alcune intervistate hanno ammesso di parlare difficilmente dell'argomento se sono in compagnia di persone con le quali hanno poca confidenza. Anche ammettere di aver conosciuto il proprio fidanzato o la propria fidanzata su un'app non è semplice, come hanno raccontato dei soggetti che hanno trovato il proprio partner in questo modo.

Dalla ricerca è emerso inoltre che spesso le app d'incontri vengono utilizzate in compagnia come mezzo di intrattenimento. In alcuni casi si dà la possibilità agli altri di scegliere un potenziale partner, in altri ci si limita a osservare i profili e a commentarli insieme. Dall'intervista questo comportamento pare essere più tipico del genere femminile rispetto a quello maschile. Anche i ragazzi hanno ammesso di utilizzare le *dating apps* in compagnia, ma con tempistiche e modalità più sbrigative rispetto a ciò che hanno raccontato le ragazze intervistate.

Ragazzi e ragazze si differenziano nell'utilizzo dell'app. Solitamente sono gli uomini a sentire di dover fare il primo passo, e non sempre vivono bene questo aspetto. Nonostante alcune donne abbiano dichiarato di non avere problemi a iniziare la conversazione, la pressione sui ragazzi rimane. Inoltre, è emerso che essi tendono a mettere più "like" e ad essere meno selettivi rispetto alle ragazze, che invece scelgono accuratamente chi approvare e chi scartare. Le foto in questo senso, per entrambi i generi, fungono da elemento importante per la scelta. L'aspetto fisico gioca un ruolo di primo piano, ma anche la "bio" assume una sua rilevanza nel momento della scelta. Da tutti gli

intervistati vengono apprezzate le persone che mostrano i propri interessi, e che non appaiono troppo superficiali e costruite. Si potrebbe dire, in generale, che viene premiata l'originalità e l'essere sé stessi nell'app.

A detta degli intervistati, risulta piuttosto semplice entrare in contatto con qualcuno dopo il match mediante una conversazione. Più difficile è, invece, mantenere attivo lo scambio per più tempo ed eventualmente organizzare un incontro dal vivo. Nonostante ciò, la maggior parte delle persone intervistate ha raccontato di essere riuscita a combinarne almeno uno con qualcuno conosciuto attraverso l'app.

Se la conversazione non decolla o non prende la piega desiderata, un atteggiamento comune alla maggior parte del campione analizzato è il *ghosting*. È stato osservato, infatti, che ragazzi e ragazze hanno ammesso di aver *ghostato* almeno una volta nella loro permanenza su un'app d'incontri, a causa della noia scaturita dalla conversazione, oppure per atteggiamenti poco graditi assunti dalla controparte. Allo stesso modo, molti intervistati hanno ammesso di essere stati *ghostati* sull'app, probabilmente per le stesse motivazioni che li spingevano, a loro volta, a *ghostare*. Questo modo di agire non viene vissuto male se il *ghosting* avviene nelle prime fasi della conversazione, mentre assume una connotazione più negativa se accade quando la conversazione inizia a farsi via via più stretta, oppure addirittura prima di un incontro faccia a faccia.

Tra gli intervistati non ci sono state molte esperienze negative nel momento dell'uscita con qualcuno conosciuto su un'app d'incontri. Gli episodi più frequenti che sono stati raccontati sono principalmente due: essersi ritrovati davanti una persona che non corrispondeva al suo profilo nell'app; ricevere delle richieste di intimità da parte di qualcuno. Quest'ultima casistica è stata raccontata principalmente dalle ragazze intervistate. Si è discusso, inoltre, dei pericoli legati alle app d'incontri, e anche in questo caso le ragazze si sono dimostrate molto più coinvolte rispetto ai ragazzi. È emerso che una donna deve prestare maggiori attenzioni nel momento dell'uscita con qualcuno, e diverse intervistate hanno raccontato dei loro metodi per evitare di ritrovarsi in situazioni spiacevoli. Alcune hanno anche precisato che il pericolo costituito dall'app non si discosta molto dal pericolo in cui si può incorrere ogni volta che si esce con un uomo incontrato in qualsiasi contesto e che non si conosce bene.

È stato poi osservato che la maggior parte dei soggetti del campione ha avuto modo di iniziare una qualsiasi relazione attraverso l'app. Che si sia trattato di amicizie, rapporti occasionali oppure storie più serie, sembra che queste piattaforme offrano diverse possibilità di intessere relazioni. Alcuni intervistati, inoltre, hanno sottolineato il fatto che l'app d'incontri li abbia resi più sicuri di loro stessi, aspetto che è stato notato di più nelle ragazze che nei ragazzi. Tuttavia, c'è anche chi ha messo in luce il fatto che l'utilizzo di queste piattaforme renda più insicuri, in quanto si è sempre esposti e portati a confrontarsi con il giudizio degli altri.

In conclusione, dalla ricerca condotta è emerso che le app d'incontri possono essere un mezzo per ricercare un partner stabile, ma non è detto che la ricerca si concluda positivamente. Ciò è dovuto al fatto che in queste piattaforme si trovano utenti con obiettivi e interessi diversi, spinti nell'utilizzo da motivazioni variegata. Partendo da questa considerazione e dalle esperienze raccolte con questo studio, emerge che l'approccio più efficace nell'uso delle *dating apps* sia quello "liquido": scoprire con curiosità ciò che l'app ha da offrire, osservare i vari tipi di rapporto che si possono costruire. C'è l'eventualità di non trovare un partner, ma magari quella di conoscere un amico, o avere scambi costruttivi con delle persone.

È anche importante sottolineare, però, che il mondo delle app d'incontri non è privo di rischi e frustrazioni, per questo è necessario approcciarvisi con cautela: non è un meccanismo adatto a tutti, e con il quale tutti gli intervistati hanno avuto un'esperienza positiva. Insomma, esse possono essere un mezzo per cercare l'amore, ma sempre in un'ottica di apertura verso tutto ciò di alternativo che potrebbero offrire, come, alla fine, in parte accade anche nella vita reale.

Bibliografia

- Bakardjieva, M. (2003). Virtual Togetherness: an Everyday-life Perspective. *Media, Culture & Society*, 25(3), 291-313. doi:10.1177/0163443703025003001
- Bandinelli, C. (2022). Dating apps: towards post-romantic love in digital societies. *International Journal of Cultural Policy*, 28(7), 905-919. doi:10.1080/10286632.2022.2137157
- Bandinelli, C., & Gandini, A. (2022). Dating Apps: The Uncertainty of Marketised Love. *Cultural Sociology*, 16(3), 423-441. doi:10.1177/17499755211051559
- Bauman, Z. (2003). *Amore liquido*. Editori Laterza.
- Bernardi, L. (2005). *Percorsi di ricerca sociale*. Carocci Editore.
- boyd, d. (2014). *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*. Castelvechi.
- Castells, M. (2002). *Galassia Internet*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Castells, M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Comunello, F., & Parisi, L. (2020). Dating apps. In K. Ross, I. Bachmann, V. Cardo, S. Moorti, & M. Scarcelli (Eds.), *The International Encyclopedia of Gender, Media and Communication*. John Wiley & Sons. doi:10.1002/9781119429128.iegmc007
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- De Ridder, S. (2022). The Datafication of Intimacy: Mobile dating apps, dependency, and everyday life. *Television & New media*, 23(6), 593-609. doi:10.1177/15274764211052660
- Hobbs, M., Owen, S., & Gerber, L. (2017). Liquid love? Dating apps, sex, relationships and the digital transformation of intimacy. *Journal of Sociology*, 53(2), 271-284. doi:10.1177/1440783316662718

- Illouz, E. (2007). *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*. Milano: Feltrinelli Editore.
- LeFebvre, L. E., Allen, M., Rasner, R. D., Garstad, S., Wilms, A., & Callie, P. (2019). Ghosting in Emerging Adults' Romantic Relationships: The Digital Dissolution Disappearance Strategy. *Imagination, Cognition and Personality, 39*(2), 125-150. doi:10.1177/0276236618820519
- Parisi, L., & Comunello, F. (2020). Dating in the time of "relational filter bubbles": exploring imaginaries, perceptions and tactics of Italian dating app users. *The Communication Review, 23*(1), 66-89. doi:10.1080/10714421.2019.1704111
- Parry, D. C., Filice, E., & Johnson, C. W. (2023). Algorithmic heteronormativity: Powers and pleasures of dating and hook-up apps. *Sexualities, 0*(0), 1-19. doi: 10.1177/13634607221144626
- Sobieraj, S., & Humphreys, L. (2022). The Tinder Games: Collective mobile dating app use and gender conforming behaviour. *Mobile Media & Communication, 10*(1), 57-75. doi:10.1177/20501579211005001
- Stella, R., Riva, C., Scarcelli, C. M., & Drusian, M. (2018). *Sociologia dei new media*. UTET Università.
- Sumter, S. R., Vandenbosch, L., & Ligtenberg, L. (2017). Love me Tinder: Untangling emerging adults' motivations for using the dating application Tinder. *Telematics and Informatics, 34*, 67-78. doi:10.1016/j.tele.2016.04.009
- Timmermans, E., & De Caluwé, E. (2017). Development and validation of the Tinder Motives Scale (TMS). *Computers in Human Behavior, 70*, 341-350. doi:10.1016/j.chb.2017.01.028
- van Dijk, J. (2002). *Sociologia dei nuovi media*. Bologna: Il Mulino.
- Wellman, B. (2002). *The Internet in Everyday Life*. Oxford: Blackwell.
- Wellman, B., & Rainie, L. (2012). *Networked*. Milano: Guerini Scientifica.
- Wu, S., & Trottier, D. (2022). Dating apps: a literature review. *Annals of the international communication association, 46*(2), 91-115. doi:10.1080/23808985.2022.2069046

Sitografia

<https://www.statista.com/statistics/1200234/most-popular-dating-apps-worldwide-by-number-of-downloads/>

<https://www.statista.com/forecasts/1000703/fee-based-online-dating-usage-by-brand-in-italy>

<https://tinder.com/it/feature/swipe>